

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVI - Vol. XX

Domenica 3 Novembre 1889

N. 809

IL BILANCIO DELLO STATO

Quattro anni di discussione (quasi sempre fuori del Parlamento) quando era Ministro l'on. Magliani, poi la successione Perazzi-Grimaldi, ed ora quella Doda-Giolitti, al ministero delle Finanze e del Tesoro, e siamo ancora a discutere intorno alla consistenza del bilancio. *L'Opinione*, la *Perseveranza*, ed altri autorevoli periodici accolgono gli scritti di uomini competentissimi i quali rinnovano con meravigliosa costanza discussioni nelle quali temiamo assai che la politica entri molto più che il sereno esame dei fatti. Tanto è vero che leggendo e rileggendo i loro scritti si può rilevare il malcontento od il timore degli uni, la soddisfazione e le speranze degli altri, ma invano si trova risposta alla domanda che sorge spontanea dalla lettura: dunque che cosa si deve fare?

Non seguiremo quindi, parlando brevemente ora del bilancio, questo metodo che stimiamo arido, il quale consiste in apprezzamenti nebulosi, spesso sopra elementi incompleti, e lascia credere che anche i più illustri vogliano far servire le cifre di bilancio alle gare parlamentari.

Da molti anni l'*Economista* ha sempre seguita la stessa linea di condotta, cercando di evitare da un lato le soverchie illusioni, dall'altro gli esagerati timori. A nostro avviso la questione finanziaria ha un duplice aspetto: quello del bilancio e quello della riforma tributaria.

La prima non la riteniamo gravissima, sebbene non sia florida la situazione; — il pareggio dipende non tanto dalle entrate quanto dalle spese. Infatti anche in questi ultimi anni, nei quali con soverchia fretta e quindi con poca ponderazione si sono ritoccate a scopi fiscali alcune imposte, si è visto che la loro elasticità è maggiore di quello che non si potesse ragionevolmente sperare, poiché al turbamento più o meno durevole è successa la ripresa se non alacre, almeno promettente; e la crise economica complicatissima che attraversa il paese non ha gran fatto influito sul gettito delle principali imposte. Non crediamo quindi che vi sia molto da temere per l'equilibrio del bilancio in uno spostamento di entrate, ma il pericolo sta tutto nella quantità delle spese. I Ministri succeduti all'on. Magliani hanno tentato ed anche conseguite delle economie ma, come abbiamo avvertito quando per un momento fioriva la teoria della solidazione delle spese, le economie ottenute sul bilancio, senza diminuzione delle funzioni dello Stato, anzi col continuo aumento di tali funzioni, non ci illudono, anzi le crediamo o illusorie o pericolose. — Illusorie se queste economie non sono altro che la

radiazione preventiva di quelle somme che già nei rendiconti consuntivi si trovano alla fin d'anno effettivamente economizzate e che costituivano in certo modo la elasticità del bilancio; pericolose se consistono in rinvii di spese necessarie (perché spesso in questi casi si risparmia dieci oggi, ma si è costretti a spendere cento domani) e peggio se causano disordine nei servizi pubblici, i quali già in Italia lasciano molto a desiderare.

Perciò appunto l'*Economista* ha sostenuto non essere serio il programma delle economie in un paese come l'Italia che ha ancora tanti ed urgenti bisogni, se non ha per bandiera uno o l'altro di questi due concetti i quali poi si riannodano a tutto l'indirizzo politico di un Governo: economie nelle spese militari, ovvero economia nelle spese per i lavori pubblici. Ma fino ad ora almeno, nessun sintomo vi è nel paese che possa sorgere un partito con tale bandiera, la maggior parte si limita a lamentare con molta vivacità la sempre crescente cifra delle spese senza avere il coraggio di esigere in pari tempo o una minore funzione dello Stato, od una politica più modesta, od un più lento sviluppo dei lavori pubblici. — Perciò appunto le discussioni finanziarie sono interminabili e poco proficue, poiché tutti hanno il sottinteso di desiderare il fine senza però volere i mezzi atti a raggiungerlo. Concludiamo sul primo punto, quello cioè dell'equilibrio delle entrate e delle spese, che allo stato attuale delle cose se la situazione non è rosea, come alcuni ritengono, non è nemmeno allarmante come altri affermano.

Infatti il bilancio preventivo nella parte delle entrate effettive è così risultato per l'esercizio 1889-90.

	Parte ordinaria	Parte straordinaria	Totale
Entrata . . .	1,549,140,860.79	15,460,654.15	1,564,601,514.94
S. esa . . .	1,507,549,943.94	105,642,684.97	1,613,192,628.91
	+ 41,590,916.85	- 90,182,030.82	- 48,591,113.97

La parte ordinaria adunque lasciava un avanzo di soli 41 milioni e mezzo. Qui è a notarsi che è appunto questo il gravissimo squilibrio del nostro bilancio. Qualche anno fa, quando l'on. Magliani aveva consacrato tutta la sua abilità a riordinare il bilancio, aveva ottenuti risultati splendissimi; tra le entrate e le spese ordinarie si era raggiunto un avanzo che bastava alle spese straordinarie e lasciava anzi una eccedenza; a poco a poco le spese ordinarie salirono fino al punto da lasciare un margine tanto ristretto che non bastò più alle spese straordinarie e produsse

il disavanzo. Ed ecco le prove della nostra affermazione :

	Avanzi del bilancio ordinario (in milioni)	Disavanzo del bilancio straordinario (in milioni)	Avanzo o disavanzo finale (in milioni)
1880	89.6	47.7	+ 41.9
1881	132.0	80.6	+ 51.3
1882	111.6	107.6	+ 4.0
1883	112.5	111.5	+ 0.9
1884 (1.º sem.)	24.4	33.2	- 8.7
1884-85	127.1	123.4	+ 3.7
1885-86	97.3	120.9	- 23.5
1886-87	109.0	117.0	- 8.0
1887-88	89.6	162.5	- 72.9
1889-90	41.6	90.2	- 48.6

In conclusione il bilancio effettivo dell'esercizio in corso, secondo le previsioni presenta un disavanzo di 48.6 milioni causato, non da aumento di spese straordinarie, chè anzi esse sono molto al disotto della cifra a cui ascesero negli ultimi anni, e nemmeno da diminuzione della entrata effettiva, che è sempre superiore agli anni precedenti, ma da *aumento della spesa ordinaria* che dal 1880 ad oggi è salita da 1245 a 1549 milioni.

Vediamo ora quali sieno le risultanze dell'accertamento della entrata a paragone della previsione durante il 1º trimestre dell'esercizio.

I redditi patrimoniali dello stato furono preventivati in 88.2 milioni cioè 22 milioni al trimestre e diedero nel 1º trimestre 25.2 milioni quindi un aumento di 4.2 milioni; — le imposte dirette (tassa sui beni rustici e fabbricati e ricchezza mobile), le quali si riscuotono per bimestri, hanno dato nel primo bimestre 58.1 milioni, mentre la previsione totale è di 404.6 milioni, cioè 67 milioni per bimestre; vi sarebbe quindi una deficenza di quasi 9 milioni, la quale però ha cause affatto speciali che cesseranno durante l'esercizio; — le tasse sugli affari hanno fornito 54.8 milioni, la previsione era stata di 52; — le tasse sui trasporti ferroviari dovevano dare 45 milioni e ne hanno dati 4.6; — le tasse di consumo (fabbricazione, dogane, dazi interni, tabacchi, sali) dovevano dare in un trimestre 158.8 milioni e ne gittarono 145.3 quindi una minore entità di 13 milioni circa; e il lotto diede 20.4 invece di 19 milioni; — i servizi pubblici resero 19.7 milioni in luogo dei 18.2 preventivati.

Nel totale adunque sui 1.144 milioni e mezzo di entrate effettive che si preventivarono, oltre i 404 milioni di imposte dirette, — si riscossero 275 milioni mentre se ne avrebbero dovute riscuotere 286 circa. Il peggioramento del bilancio è quindi di 11 milioni nel trimestre e quindi sarebbe di 44 milioni nell'esercizio se continuassero le stesse proporzioni; ma siccome in questi mesi vi è stato sensibile aumento, è lecito presumere che per lo meno non saranno mutate le risultanze del preventivo che, come si è veduto, chiudeva con un disavanzo di 48.6 milioni.

Non occorre dire che tale prospettiva è tutt'altro che confortante, tanto più se si pensa che l'esercizio 1885-86 si chiuse con un disavanzo di 23.5 milioni, quello 1886-87 di 8 milioni, quello 1887-88 di 73 milioni. Tuttavia ripetiamo con fermo convincimento che non è questo il pericolo a cui corre il bilancio dello Stato; la entrata dello Stato che ha fornito nel 1884-85 circa 43 milioni più del pre-

visto, e 36 più nel 1885-86 e 6 1/2 più nel 1886-87, può se i contribuenti non saranno tormentati con nuove asprezze, riprendere l'aumento suo e dare il mezzo per pareggiare o quasi il bilancio. Il pericolo grave sta nella spesa ordinaria la quale in sei anni è aumentata di 300 milioni, mentre l'entrata ordinaria è solo aumentata di 145 milioni. Gli sforzi del paese, del Parlamento e del Governo debbono quindi essere diretti o a non aumentare la spesa, o, se fosse impossibile mantenerla nei limiti attuali sino a che la voluta proporzione tra le entrate e le spese ordinarie non sia ristabilita, ad esigere che ad aumento di spesa corrisponda, senza artifici e senza nebulosi giri di parole, altrettanta entrata effettiva. Il sistema di votare prima le spese e poi le entrate ha già fatto cattiva prova; conviene quindi non ripeterlo.

Concludiamo pertanto su questo primo punto asserendo che se presiederà d'ora innanzi la prudenza nelle spese, nessun provvedimento straordinario sarà necessario per raggiungere il pareggio del bilancio.

Rimangono però altri due punti importantissimi e cioè il debito dello Stato e la riforma tributaria. L'uno e l'altro esamineremo in prossimi articoli.

L'On. MAGLIANI E LA QUESTIONE MONETARIA

Abbiamo già ampiamente manifestato il nostro pensiero intorno alla questione monetaria, quale si presenta attualmente per l'Italia, sia per ciò che riguarda il sistema monetario, sia per quanto concerne la Unione latina, e se ritorniamo oggi sull'argomento egli è perchè una penna rispettata e competente, quella dell'on. Magliani, ha trattata la questione nella *Nuova Antologia* e sebbene non ci facesse l'onore di nominarci, tuttavia molto trasparentemente si occupava a confutare alcune nostre osservazioni.

D'altra parte uno scritto dell'on. Magliani è sempre meritevole di speciale esame, per cui ci crediamo in obbligo di farne brevemente la critica.

E prima di tutto ci permettiamo una parola sopra alcune frasi con nostra somma meraviglia usate dall'illustre senatore all'indirizzo degli economisti. Egli affetta con molta ostentazione di dividerli in due classi gli «economisti pratici» tra i quali egli si schiera, ed i «dogmatici, assolutisti, dotti boriosi, ec. ec.» che egli combatte. Noi ricordiamo troppo bene l'onorevole Magliani in altro tempo tra i fondatori dell'*'Economista*, tra i più attivi collaboratori anzi della nostra rivista, nata espressamente per difendere la economia politica nelle sue dottrine, nelle sue leggi naturali, nei suoi classici scrittori, contro i pseudo economisti che nel 1874 si radunavano al Congresso di Milano; ed appunto questo ricordo ci distoglie dal desiderio di ribattere, come sarebbe conveniente, e come verso qualunque altro faremmo, le frasi usate dall'on. Magliani. Noi siamo volentieri benevoli anche per coloro che, sebbene in età matura, cambiano di fede; ma proviamo un vero dolore per coloro che scherniscono quella fede, della quale per tanti anni furono seguaci zelanti, e mercè la quale conseguirono fama ed onori. E se la praticità dei moderni economisti deve condurre a questo, amiamo meglio essere ascritti, anche senza merito, tra i dotti boriosi.

Ma venendo alla questione monetaria, l'on. Magliani fa brevemente la storia della Unione monetaria latina, dimostra con meravigliosa evidenza gli insuccessi che i fondatori ed i puntellatori della Unione riportarono nelle previsioni e negli spesenti per aspettare la invocata riabilitazione dell'argento; difende — troppo fiaccamente dice la *Perseveranza* — la clausola della liquidazione degli scudi; fa voti perchè la Unione sia mantenuta; cerca di dimostrare impossibile il monometallismo d'oro per la scarsità del metallo, scarsità che egli crede di poter desumere dalla diminuzione dei prezzi; rileva che dall'eventuale scioglimento dell'Unione, l'Italia non patirebbe gran danno; crede che il ritiro dei nostri scudi possa essere agevole in quanto che saranno anzi insufficienti ai nostri bisogni; — conclude propugnando il bimetallismo colla limitazione della coniazione dell'argento; — ed invoca dalla Germania che renda il grande e glorioso servizio alla civiltà europea di accettare a far parte della Lega.

Questa la tela dell'articolo dell'on. Magliani, importa ora di esaminare alcune delle ragioni colle quali sostiene la sua tesi.

Lasciamo da parte la questione della liquidazione degli scudi; l'on. Magliani difendendo quel patto ed elogiando vivamente i delegati italiani che lo stipularono, difende ed elogia sé stesso che era allora Ministro delle finanze; ma forse nella difesa e negli elogi non si è accorto di aver ecceduto. E veramente, secondo l'illustre senatore, per l'Italia, che ha bisogno degli scudi, era una necessità la clausola di liquidazione, che ne assicura il rimpatrio, tanto più che i 410 milioni di scudi « sono a reputarsi piuttosto insufficienti che esuberanti »; — viceversa poi, i delegati sono egualmente degni di lode per avere invocato il trattamento della Nazione più favorita, nel senso che l'Italia potesse giovarsi delle facilitazioni che fossero concesse al Belgio, le quali facilitazioni non assicurano il rimpatrio che della metà degli scudi.

Nè l'on. Magliani teme che il rimpatrio anche dei 410 milioni di scudi abbia a diminuire od esaurire le riserve auree dell'Italia; poichè « se anche ciò avvenisse » verrebbero ricostituite col prestito da emettere per il corrispondente ritiro dei biglietti di Stato. Ma il ritiro dei biglietti di Stato non può dunque farsi finchè vige la Unione latina? E senza la clausola di liquidazione e sciolta la Lega, l'Italia non avrebbe potuto coniarli, se voleva i 410 milioni di scudi, risparmiando il 25%?

La *Perseveranza* ha ragione; in questa parte l'on. Magliani fu veramente debole. E quanto sarebbe stato più convincente e più eloquente l'on. Magliani se, nel tempo in cui non era tra gli « economisti pratici » ma credeva nelle nozioni e nelle teorie economiche sulla moneta, avesse dovuto giudicare una clausola di liquidazione simile a quella conclusa nel 1885, ed avesse dovuto spiegare il significato della frase che oggi scrive « ogni Governo deve ricevere a moneta per lo stesso valore per quale la emise » e dire che cosa sia obbligato di dare in cambio il Governo, e come mai non possa dare in cambio degli scudi altrettanti scudi, finchè sono la moneta legale del paese!

L'on. Magliani dopo aver difesa la liquidazione si affatica a dimostrare che la Francia ha tutto l'interesse per mantenere l'Unione. L'*Economista* ha

sostenuto il contrario, dicendo che una volta stipulata la liquidazione degli scudi, la Francia ha piuttosto interesse a cambiare in oro i 400 milioni di scudi italiani e belgi che ha attualmente.

L'on. Magliani ci risponde: « si rammenti che quando anche venissero accresciuti di 400 milioni le riserve d'oro alla Francia per gli effetti della liquidazione contrattuale degli scudi italiani e belgi, resterebbe sempre estremamente superiore ai bisogni della sua circolazione interna un capitale di 5 miliardi di franchi in scudi. » E soggiunge: « la parte eccedente non potrà più essere riversata nel territorio della lega latina, e rimarrà come fondo morto e improduttivo nelle casse della Banca e del Tesoro. »

E dal 1866 che tutti gli scudi italiani sono passati in Francia mano a mano che entravano in circolazione; è dal 1878 che il Belgio ha visto andare in Francia e non più ritornare i 400 milioni di scudi che ha coniati; è dal 1878 che la Francia si lagna di essere inondata degli scudi italiani e belgi; è precisamente perchè da tanti anni gli 800 milioni di scudi belgi ed italiani rimangono come fondo morto e improduttivo nelle casse della Banca, che la Banca di Francia ha voluto la clausola della liquidazione, e l'on. Magliani pretende di mostrare la Francia allarmata perchè i suoi scudi non potranno più essere riversati sul territorio della Unione!

L'on. Magliani continua poi ricordando le ragioni politiche e morali che possono ispirare la Francia a mantenere l'Unione, ma tutto ciò ha un valore relativo; e ricordiamo che uno scrittore, che forse l'on. Magliani conosce, in un recente articolo pubblicato dall'*Economista d'Italia*, osservava che pur troppo la vicina Repubblica aveva dato prove di non saper sempre anteporre ai suoi rancori politici i suoi interessi economici.

E qui l'on. Magliani ci invita a salire più in alto ed a disentere del sistema monetario conveniente; lo faremo in un prossimo numero.

INTORNO AL BIMETALLISMO IN INGHILTERRA

I lettori dell'*Economista* sono stati informati a suo tempo intorno al Congresso monetario di Parigi e ai risultati — negativi — che esso ha dato. Il giudizio che noi abbiamo dato di quella riunione parve a taluno molto severo, ma in verità noi ci siamo andati sempre più convincendo che quando una riunione trova di dover perdere il suo tempo intorno a una questione che è posta in termini poco esatti e precisi, che si dibatte da anni e anni senza alcun costrutto e applaude allo stesso modo doctrine assolutamente opposte, quella riunione merita indubbiamente l'epiteto che noi gli abbiamo affibbiato.

Il congresso monetario internazionale di Parigi ha dato motivo, come avvertimmo già, al sig. Cernuschi di offrire una certa somma per un concorso bimetallico. Ora a detta del sig. Haig, un bimetalista inglese che ha diretto in proposito alcune lettere al *Times*, il sig. Cernuschi, ha commesso un grave errore ed ha confuso due cose distinte — i vantaggi derivanti dalla moneta internazionale col bimetalismo — domandando ai concorrenti di discutere l'effetto che si avrebbe dall'adozione simultanea in Inghilterra, Francia, Germania e Stati Uniti della sua

infelice convenzione. Il sig. Haig dice, e non senza ragione, che la vera questione non riguarda le diversità delle monete, ma il rapporto tra i due metalli che i bimetallisti vogliono fissare per legge. La diversità delle monete è irrilevante in se stessa, mentre ha molta importanza il raggugliaggio tra l'oro e l'argento. Il Cernuschi, secondo il suo concorso vuole che il *giusto* in oro sia il dollaro d'oro degli Stati Uniti e il *giusto* in argento lo scudo da 5 franchi. Ma è questo un punto secondario perchè il fissare la legge delle due monete non è che una misura accessoria, mentre l'essenziale è nel rapporto di valore tra esse.

Ors non vi è sforzo di logica, non vi sono metafore e simili che possano mutare nel bimetallismo a rapporto fisso l'errore e l'assurdo su cui poggia in un fatto vero e razionale. Il prezzo di mercato dei due metalli varia continuamente. Il rapporto prediletto, 4 a 15 1/2, può corrispondere al prezzo di mercato per una mera accidentalità, ma vi sono troppe probabilità perchè ciò non avvenga. Lo Stato può, è vero, con leggi simili a quelle proposte dal sig. Cernuschi alzare artificialmente il valore dell'argento, ma i risultati, dannosi e punto soddisfacenti che ne derivano sono a tutti noti. Può anche, in qualche misura almeno, limitare l'azione della legge per la quale la moneta che vale secondo la sua impronta lascia ogni paese in cui circola assieme a un'altra moneta nominalmente ad essa equivalente. Ma in ogni caso qualcuno deve pagare questo artificiale aumento e se ne ha la prova nella Unione monetaria latina.

Inoltre vi è da osservare che i bimetallisti si ripromettono dal loro sistema una grande abbondanza di moneta; è anzi questa promessa abbondanza che esercita su molti un grande fascino e li tiene avvinti al *credo* bimetallista. Alcuni non si fanno forti di cotesto argomento e si limitano a promettere l'immunità in una certa misura da quelle perturbazioni nei prezzi, che come essi dicono sconvolgono le industrie e fanno il capitalista e l'operaio simile a piume in balia dei venti. Ammettiamo pure che il male esista; esso è stato almeno segnalato e studiato da alcuni scrittori (non senza qualche esagerazione però, come ad es. dal Foxwell); il rimedio invece non si vede ancora, quantunque alcuni (il Brentano ad esempio) lo vedano nelle coalizioni industriali aventi per iscopo di fissare i prezzi e limitare la produzione. Ad ogni modo sta il fatto che il bimetallismo non può produrre alcun effetto sulle molteplici cause che agiscono sull'offerta e sulla domanda dei prodotti e che per intendere qualche cosa delle fluttuazioni dei prezzi bisogna rivolgersi allo stato della produzione e del consumo, anzichè alle influenze operanti sui metalli preziosi. Nulla può il bimetallismo per arrestare le conseguenze delle scoperte che trasformano l'industria, sostituiscono un processo tecnico a un altro, sopprimono le distanze e portano sui mercati nazionali i prodotti delle regioni più remote. Certi bruschi cambiamenti nei prezzi sono dovuti talvolta a variazioni nel volume della moneta. Ma i bimetallisti non ci hanno dimostrato in verità che i loro progetti non debbano, come il Mill pensava dovessero fare, accrescere o rendere più frequenti quei mutamenti. Il Jevons credeva che, dato un sistema come ora i bimetallisti patrocinano, avvenisse una compensazione per la quale l'oro e l'argento dovessero rimanere più fermi. Ma la sua opinione non è stata accolta, neanche dai suoi più fedeli discepoli.

E anche se i bimetallisti potessero convincere il mondo che il loro sistema procurerebbe il bene generale, dovrebbero fare qualche cosa di più, provare cioè agli inglesi che essi vi avrebbero da guadagnare. L'Inghilterra riceve annualmente una somma non piccola per dividendo e interessi da capitali investiti all'estero. Alcune delle sue colonie sono produttrici d'oro. Or bene perchè l'Inghilterra dovrebbe desiderare di vedere l'oro detronizzato? Per l'America può essere utile di adottare una convenzione che faccia aumentare l'argento dal 20 al 50% faccia aprire nuove miniere e dia maggior impulso al lavoro in quelle già in esercizio. Ma non ne segue che l'Inghilterra debba guadagnare in simile cambiamento; sicchè ci pare che sognino o fantastichino coloro che sul continente credono possibile una non lontana conversione dell'Inghilterra al bimetallismo. Sarebbe strano che in un paese come l'Inghilterra il sistema del doppio tipo non vi contasse aderenti e non fornisse materia a discussioni, ma da questo che è consentaneo al progresso civile e all'amore per le controversie più importanti, al rendere accettabile il bimetallismo ci corre come dal di alla notte.

Il sig. Goschen ha fatto sperare che nel prossimo anno farà qualche proposta per migliorare la circolazione metallica dell'Inghilterra, ma i bimetallisti si illudono se credono che ciò significhi essere intenzione del Cancelliere dello Scacchiere di fare qualche concessione. Vedremo a suo tempo che non si tratta di questo. Intanto a nessuno che segna realmente il movimento dell'opinione pubblica può sfuggire il fatto che il bimetallismo non ha guadagnato terreno in Inghilterra. Vi aderiscono è vero alcuni uomini autorevoli, ma l'opinione pubblica continua a vedere delle fallacie nel bimetallismo e un uomo, certo assai autorevole, il sig. Giffen, ha voluto di recente manifestare esplicitamente la sua opposizione al bimetallismo. Nonostante alcune manifestazioni nelle Commissioni reali che hanno investigato le cause della depressione economica e della questione monetaria, nonostante altre dichiarazioni ad esso favorevoli il gruppo bimetallista inglese è isolato, senza importanza e non riesce a convincere l'opinione seria e illuminata che sia necessario mutare il sistema monetario introdotto da Lord Liverpool.

Quando non si avverte il bisogno di riformare vuol dire che dallo stato attuale di cose non si hanno inconvenienti gravi. Si suole usare e abusare dell'argomento desunto dai rapporti anglo-indiani, ma se è dimostrata la perdita che il Tesoro indiano sopporta per deprezzamento dell'argento, non è provato che l'Inghilterra ne soffra. I bimetallisti per quanti sforzi facciano non riusciranno a provare ciò che non esiste; il che non significa certo che a migliorare la situazione monetaria non vi sia nulla da fare. Ma quale via seguire?

IL CREDITO ANEMICO E LA CURA DEL POPOLO ROMANO

Nel recente articolo che l'on. Magliani ha pubblicato nella *Nuova Antologia*, parlando della situazione economica dell'Italia e della necessità di

riordinare le Banche di emissione, l'illustre senatore scriveva :

« Si può dire che comincia appena oggi a formarsi ed a svilupparsi l'Italia economica: il sovrano è nel incremento della sua produzione e nelle sue conquiste nella lotta dei mercati internazionali. Frattanto è essenziale un savio e severo riordinamento delle Banche di emissione, fondato sopra tre criteri principali; l'uno, consistente nella maggiore limitazione possibile (tolto anche il corso legale) della circolazione fiduciaria, e nella cessazione da qualunque ingerenza in operazioni di credito finanziario edilizio, industriale ed agrario, spettante ad istituti e ad organismi speciali; l'altro nel rafforzare più largamente e più solidamente le riserve metalliche, non dimenticando il rapporto di 2/3 in oro e di un terzo in argento già adombrato nella legge che abolì il corso forzoso; il terzo nell'assicurare il fedele e sicuro adempimento dell'obbligo che incombe alle Banche di emissione, pur restando libere nella determinazione del saggio dello sconto, di fornire senza difficoltà e colla necessaria larghezza l'oro e la divisa estera che occorrono per il commercio internazionale.

« Ciò è essenziale, ripetiamo, sia che si proroghi o sia denunciata la Convenzione monetaria latina. »

Il *Popolo Romano* commentando il brano si mostra molto scandalizzato di questa uscita dell'on. Magliani, gli ricorda che quando era Ministro ha agito diversamente e dopo avere ancora una volta invocato l'aumento della circolazione, sentenza: « l'organismo economico dell'Italia difetta di attività nella circolazione del sangue: se voi a questo adolescere, che comincia ora a svilupparsi, come afferma l'on. Magliani, fate mancare l'alimento necessario, ne ritardereste lo sviluppo ed avrete sempre un corpo affetto di anemia ».

Poveri malati se lo scrittore del *Popolo Romano* dovesse praticare la medicina come ne discorre! — Agli anemici non giova gonfiarli d'acqua per accrescere la massa del sangue, perché non è il liquido che loro manca, ma mancano al liquido quegli elementi che valgono a renderlo attivo; perciò i medici ordinano una cura di ferro.

La carta per l'organismo economico dell'Italia equivalrebbe all'acqua, ciò che occorre invece è una cura di metallo; e per avere il farmaco, non alla fontana che gratuitamente lo fornirebbe, ma al farmacista, che domanda compenso, bisogna ricorrere.

Le parole dell'on. Magliani sono auree e dovrebbero essere ascoltate dal Governo; così l'illustre senatore le avesse tenute come programma quando era in grado di applicarle.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI 1)

XI.

Vetri e bronzi.

Degli autori hanno scritto che nei palazzi dei Cesari non v'erano nemmeno vetri alle finestre. È difficile di crederlo, perché nell'antichità Romana si conosceva la fabbricazione e la soffiatura del vetro. Abbiamo noi stessi veduto, in occasione del 18 an-

¹⁾ Vedi i numeri 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807 e 808 dell'*Economista*.

niversario della distruzione di Pompeia, delle ampolle di vetro bianco ritrovate, fra il lapillo, nel dissepplimento di una casa di quell'infelice città. Nell'epoca medievale, non solo si proseguì questa industria, ma vi si progredì, come lo dimostrano le magnifiche vetrate a colori dei finestrini delle chiese gotiche; arte questa che si continua anche oggi e di cui l'esposizione di Parigi ha offerto dei grandiosi esempi. Gli antichi però non sapevano fare gli specchi; ond'è che, per mirarsi, adopravano delle lastre di bronzo, coperte da una vernice, diligentemente lisciata, in guisa da riflettere la luce. Gli specchi di vetro furono forse inventati dai Veneziani e certamente divennero una delle loro manifatture più pregiate fino a dopo l'epoca del rinascimento. Non v'era, in quei tempi, una dimora suntuosa che fosse priva dei celebri specchi di Venezia. La repubblica di S. Marco custodiva gelosamente i segreti di quest'industria ed è noto come vi procedeva. Se un artista si recava all'estero ad impiantarvi una manifattura, speciale a Venezia, era negli statuti dell'oligarchia Veneta che, prima si cercasse di farlo ritornare in patria, e se non si riusciva, ch'el fusse mazzed. Questo speditivo sistema non poteva continuare lungamente, perché se ne mescolarono altri governi. Vedesi difatti riferito, all'ingresso della fabbrica di vetri di Candiani, che all'esposizione di Parigi è situata nel *quai d'Orsay* in prossimità del Ponte di Iena, come Luigi II. autorizzò i vetrari di Venezia ad esercitare in Parigi la loro industria. Dopo Luigi XIV, ascoltando i suggerimenti di Colbert, protesse l'impianto a S. Gobain, di una manifattura francese che ora è divenuta celebre. Però la fabbricazione degli specchi, che vi si fece, fu praticata, per quasi 30 anni, col metodo Veneziano di soffiare la pasta. Quando poi si inventò il colo del vetro fuso, si arrivò alle grandi dimensioni delle lastre d'oggi.

Noi invece siamo rimasti fermi negli antichi sistemi, cosicchè, nella confezione dei grandi prodotti vetrari, dopo esser stati i primi divenimmo gli ultimi. Tutta difatti l'industria Veneziana erasi, non è molto tempo, ridotta alla fabbricazione delle così dette *margaritine* o perline di vetro che, anche adesso, occupa molti operai d'ambò i sessi. Ora però vi è un poco di risorgimento, come lo additano i tanti piccoli e graziosi oggetti che si fabbricano a Venezia, le belle cornici e lumiere di vetro, le magnifiche incisioni su di esso, i bei mosaici soprattutto di Salviati, di Candiani, di Testolini, ad uso di vetrare, pavimenti, etc. A Roma ancora può darsi che esista una minima industria vetraria, a cagione di quei piccoli mosaici che vi si fanno; i quali sono composti di minutissimi pezzettini di vetro colorito che riproducono fedelmente i più delicati dipinti. Abbiamo poi l'industria dei vetri comuni. Ma di questa non occorre parlare, perché, all'esposizione, non esiste.

La vetreria di Murano, che ha sede e fabbrica di mosaici anche a Venezia, ha nome di appartenere al Candiani, ma è in realtà di una società Inglese in accomandita, in cui il sindicato Candiani ha qualche interessenza. Questa società ha installati, all'esposizione e nell'officina qui sopra menzionata, alcuni operai che confezionano moltissimi gradevoli oggetti, bianchi ed a colori, sotto gli occhi degli spettatori. La pasta del vetro vi si vede soffiata, tornita, arrotata, saldata, foggiata in mille modi da que-

gli operai, che dimostrano una rara perizia ed una grande prontezza per fabbricare i loro piccoli ed artistici lavori. Né solo questi oggetti, per così dire, improvvisati, ma anche trovammo, all'esposizione, i mosaici del Candiani, che sono del genere chiesastico, e ci parvero pregevoli; uno principalmente rappresentante una Madonna col bambino. Altri mosaici, del Salviati, meritano essi pure ogni elogio. Vedemmo ancora, nella sezione Italiana, vari mobili a specchi del Tenca di Milano; notammo fra essi i tavolini di cristallo a due piani ed uno specchietto a tre piani montato in ferro, entrambi venduti. Rimarchevole ci parve ancora un grande specchio con bella cornice di legno intagliato; ma ci venne detto che quella luce e le altre erano di provenienza francese, perchè in Italia grandi specchi non se ne fanno!

La più celebre fabbrica Francese è quella suindicata di S. Gobain, che si estende anche fuori della Francia, cioè a Mannheim e Stolberg, impiegando, secondo essa dice, 3,200 operai e la forza di 7,300 cavalli. Le lastre di vetro che può produrre giungono fino a m. q. 34,24 di superficie; difatti è questa l'area ottenuta con un'altezza di m. 8,14 e una larghezza di m. 4,206, costituenti una lastra liscia per vetrata. Tutti sanno di fatti come siasi dato il bando ai piccoli vetri assieme congiunti, pei magazzini, grandi appartamenti etc., come pure per coperture d'edifici, quali tettoie, gallerie d'esposizioni o di passaggio, per serre, per scale, e simili. Quanto a specchi, ne vedemmo dei grandissimi e perfettissimi, sortiti dalle officine di questa società, aventi le belle dimensioni di più di 5 metri di altezza, per più di 3 di larghezza, coll'area di oltre a 16 metri quadri. Non ci fermeremo sui vetri greggi o smerigliati, su quelli detti *pavés*, ossia vetri da selciato, un saggio dei quali abbiamo veduto nella galleria delle macchine, osservando piuttosto che non è la sola fabbrica di S. Gobain che esiste in Francia. Oltre alle fabbriche di Baccarat, di Racquiguy, che ha esposto essa pure degli specchi colossali, a quella di Jeumont, etc., vanno rammentate le fabbriche di vetri artistici, come quelle di Danse, che incide egli pure su vetri, di Lemal colle sue vetrate a dipinti, di Aubriot che le fa smaltate per molti usi, di Hébert, Bourgeois, Aubervillier, ecc. Rammentiamo soprattutto gli apparecchi di Gadrat di Parigi per soffiare il vetro senza ricorrere allo sforzo polmonare, il quale è sempre cagione di deperimento igienico in chi vi si esercita continuamente. Non sappiamo se è con questo o con altro procedimento meccanico che si è ottenuto uno dei più belli oggetti di tutta l'esposizione. Consiste in un globo vuoto, perfettamente sferico, di vetro soffiato meccanicamente. Questo magnifico lavoro ha il diametro di m. 1,55, il volume di quasi 2 m. c. e non pesa che 25 chilogr. È sortito dall'officina dei fratelli Appert.

Poco abbiamo a dire sull'esposizione yetraria Inglese. Rose Dobson ha dei vetri bianchi assai mediocri. Migliori ci sembrarono quelli di Goode di Londra, benchè di piccole dimensioni. Più notevole, in queste genere di prodotti, è l'esposizione Austro-Ungarica. I cristalli di Boemia, se hanno un difetto, è quello di essere troppo arricchiti con incisioni, bassi rilievi, dorature, ecc., tanto che il vetro quasi non si vede più. Abbiamo trovati ammirabili dei vasi coloriti con bassi rilievi bianchi. Non abbiamo però vedute né grandi lastre di vetro e, all'estremo op-

posto, non trovammo quei leggerissimi oggetti da tavola che i francesi chiamano mousseline. Nell'esposizione invece di Buda-Pest abbiamo veduti dei bicchieri a calice coloriti che ci parvero, oltre che assai belli, anche leggerissimi. Notammo ancora un Chapman degli Stati Uniti, che fila il vetro in ragione di 6000 metri in 1. Con questi fili egli fa delle cravatte, di cui non consigliamo l'uso a chi non abbia il cuoio molto duro.

Il bronzo è un metallo, o piuttosto è una *lega* di vari metalli, cioè rame, stagno, zinco ed anche piombo, che ha preceduto l'uso del ferro. Gli antichi ne facevano uso nella guerra, nelle costruzioni, negli utensili domestici e, nelle belle arti, ci hanno lasciati dei lavori ammirabili. Il celebre colosso di Rodi era di bronzo e sta a dimostrare che erano giunti ad un alto valore nell'arte di fondere questo metallo. Gli Italiani antichi ed anche i moderni, possono menar vanto della loro abilità nell'arte di modellare e di gettare in bronzo. Le porte del Battistero di Firenze, lavoro del Ghiberti, tanto ammirabili che furono dette degne di essere le porte del paraiso, non saranno forse mai superate. La fontana del Nettuno a Bologna, così chiamata perchè è sormontata dalla statua di questo Dio, il Perseo di Benvenuto Cellini, ed altri oggetti d'arte che vedonsi in Italia, dimostrano la valentia dei nostri artisti e dei nostri fonditori; valentia che non può dirsi estinta. Si rammenterà difatti, quanto all'esecuzione dei bronzi d'arte, un magnifico lavoro presentato dal Papi, fonditore di Firenze, che destò l'ammirazione degli intelligenti alla prima esposizione universale tenuta in Parigi.

Nell'attuale, non si sono astenuti totalmente gli industriali e gli artisti Italiani che si occupano dei bronzi d'arte, poichè abbiamo trovato Pandiani di Milano con delle belle statuette e delle lampade, nonchè con dei bronzi inargentati; inoltre vedemmo le statue di Sabatino di Napoli, il quale riproduce gli oggetti d'arte del museo di Pompei, imitando artificialmente l'ossidazione che quei bronzi ricevettero nel rimaner sepolti. Altri fabbricanti di bronzi d'arte avrebbero potuto presentarsi, ma preferirono d'astenersi. Può dunque dirsi che, in questo genere di lavori, quasi tutto ciò che si vede è di fabbricazione Francese, anzi Parigina; poichè i bronzi d'arte costituiscono colà una industria che è tutta concentrata nella capitale. Siffatta esposizione è però tanto estesa da non permetterci di renderne conto, nel presente articolo, nemmeno brevemente, come ci proponiamo di fare nel prossimo numero.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

Governo e Società private in Russia — Prodotti delle ferrovie italiane in maggio e giugno 1889.

Governo e Società private in Russia. — Per trovare in Europa un altro Stato che, come l'Inghilterra, abbia, nei primordi delle costruzioni ferroviarie, lasciato ai concessionari la massima libertà d'azione in fatto di tariffe, bisogna andare in Russia. Strano forse, ma vero: il paese tipo del parlamentarismo e quello dell'autocrazia presentano in questo campo una singolare analogia, la quale si riproduce ora, giacchè, come l'Inghilterra mira in questi ul-

timi tempi a limitare la libertà delle Compagnie (e la legge del 1888, da noi recentemente analizzata, è l'ultima espressione di siffatta tendenza), così la Russia si sforza di accrescere l'autorità del Governo in materia di ferroviaria, sia col riscatto di diverse linee, sia coll'emanare disposizioni regolanti le tariffe.

La prima concessione di ferrovia avvenuta in Russia, che data dall'anno 1836 e contemplava la linea di Zarskoeselo, lasciava in piena balia del concessionario la determinazione dei prezzi di trasporto, rinunciando il Governo a qualsiasi ingerenza in proposito. Dipoi fu il Governo che provvide direttamente alla costruzione di parecchie altre linee, e solo nel 1857 si ebbe la seconda concessione a un'impresa privata, che fu la « *La Grande Società Russa* ». In questa e nelle successive furono invece determinati, secondo il sistema francese, dei massimi di tariffa, al di sotto dei quali però i concessionari rimanevano liberi di variare i propri prezzi, senza bisogno di autorizzazione da parte del Governo.

Coll'andar del tempo però si fece manifesto che le tariffe stabilite dalle Società troppo spesso non rispondevano ai bisogni della popolazione, e poichè in via puramente amministrativa non era possibile mutare le disposizioni degli atti di concessione, aventi forza di legge, il Governo imperiale si preoccupò di acquistare maggiore autorità in questo campo, in modo da poter esercitare un'azione efficace perché le tariffe delle ferrovie fossero conformi, non solamente agli interessi delle Società, ma ben anche a quelli della corona e del paese in generale.

Primo atto di questa campagna fu il decreto imperiale dell'11 Luglio 1886, che fece obbligo alle Società di sottoporre all'approvazione governativa, prima della loro attivazione, le tariffe per il servizio cumulativo coll'estero. Ma ben presto, e cioè in data del 15 Giugno 1887, venne un altro decreto, nel quale affermavasi il principio che ogni disposizione emanata dalle Società in fatto di tariffe sia interne, sia internazionali, così per i viaggiatori, come per le merci, doveva essere soggetta al sindacato governativo, dando incarico ai ministri delle comunicazioni del demanio e delle finanze e al controllore imperiale di studiare e proporre le misure all'uopo opportune. In base appunto a tali studi e proposte, venne poi emanato il decreto del 20 Marzo anno corrente, nel quale è regolata l'ingerenza dello Stato in materia di tariffe.

L'alta sorveglianza, precedentemente attribuita al ministero delle comunicazioni, venne in forza del suddetto decreto affidata a quello delle finanze, cui fu pure deferita la determinazione delle tariffe sulle ferrovie dello Stato, fin allora lasciata all'amministrazione provvisoria delle ferrovie stesse.

Del disimpegno degli affari relativi alle tariffe delle strade ferrate vennero costituiti presso il ministero delle finanze tre corpi speciali, o per dir meglio due consensi e un ufficio, vale a dire il Consiglio per le questioni di tariffe, la Commissione o Comitato delle tariffe, che è come una emanazione del primo, e la Divisione per gli affari ferroviari.

Il Consiglio per le questioni di tariffe si compone del ministro delle finanze come presidente e di venti membri, nove dei quali sono funzionari governativi e undici rappresentano il commercio, le industrie, e le ferrovie private. Esso si occupa di tutte in generale le questioni concernenti le tariffe ferroviarie nonché delle disposizioni da emanarsi in proposito.

Il Comitato delle tariffe è un corpo più ristretto, a cui dal Consiglio viene deferito lo studio di speciali questioni, sia per riferirne poi ad esso Consiglio, sia per risorverle e dare senz'altro esecuzione alle decisioni prese. È presieduto dal direttore della Divisione degli affari ferroviari, e i suoi membri sono tutti funzionari del Governo: possono però esservi chiamate, in via puramente consultiva, anche altre persone.

Finalmente la Divisione degli affari ferroviari è un ufficio del ministero, a cui spetta la trattazione, in via amministrativa, di tutte in generale le pratiche riguardanti le strade ferrate, tanto dello Stato, quanto concesse alla industria privata.

Il decreto imperiale del 20 Marzo prevede anche il caso che le decisioni dei suddetti consensi o del ministero delle finanze siano in opposizione alle leggi vigenti, oppure al disposto degli atti di concessione, e prescrive che, ciò verificandosi, occorre la ratifica sovrana perchè le decisioni stesse siano rese esecutive. È inoltre stabilito che non solo le autorità governative, ma qualunque istituto o corporazione avente scopi d'indole economica, possa presentare proposte per la creazione di nuove tariffe o la modificazione di quelle esistenti, lasciando ben inteso al ministero di esaminare siffatte proposte e decidere in merito.

Al decreto imperiale, di cui ci siamo finora occupati seguiti, ben presto (in data 10 Aprile) una ordinanza ministeriale contenente diverse disposizioni relative alla determinazione, alla pubblicazione, alla messa in vigore e alle variazioni delle tariffe. Ogni progetto di tariffa e condizioni per il trasporto sia di persone, sia di merci, nonché le proposte di convenzioni speciali con Società o privati, debbono essere previamente rassegnati alla Divisione degli affari ferroviari presso il ministero delle finanze, accompagnate da un rapporto giustificativo e quando il progetto interessa diverse imprese di trasporto, dalla indicazione delle quote spettanti a ciascuna sui prezzi ivi contemplati. Il ministero esamina a quali altre ferrovie, anche non immediatamente interessate, possa convenire di comunicare il progetto per sentire le osservazioni. Ottenuta l'approvazione governativa, le tariffe nuove o modificate debbono essere rese di pubblica ragione e, se nel provvedimento ministeriale non è fissata la data della loro attivazione, non possono ad ogni modo essere messe in vigore se non scorsi quindici giorni, salvo speciale autorizzazione.

L'applicazione delle nuove norme non fu però senza contrasti con parecchie Società ferroviarie. Specialmente aspra fu la vertenza colla ferrovia da Kursk a Kiew, la quale sosteneva che le disposizioni governative violavano i privilegi garantiti nell'atto di concessione. Anche quell'opposizione poté alla fine venir rimossa. Frattanto il governo russo, per meglio riuscire nel suo intento, si appiglia al mezzo più sicuro, quello dei riscatti, e accenna a voler in breve tempo riunire sotto la sua diretta amministrazione buona parte della rete ferroviaria.

Prodotti delle ferrovie italiane nei mesi di maggio e giugno 1889. — La lunghezza assoluta delle ferrovie italiane al 30 Giugno 1889 era di Km. 12.891 in confronto di Km. 11.984 in esercizio al 30 giugno 1888. L'aumento verificatosi durante l'esercizio 1888-89 fu pertanto di Km. 907. La lunghezza media esercitata durante l'anno fu di Km. 12.529 contro Km. 11.811 esercitati durante l'anno 1887-88.

Nel mese di Giugno vennero aperti all'esercizio 45 Km. di nuove ferrovie, e cioè il tronco Vallo-Pisciotta misurante Km. 17 sulla Rete Mediterranea e il tronco Messina-S. Filippo lungo Km. 28 sulla Rete Sicula. In Maggio non venne aperto nessun tratto di nuove linee.

I prodotti lordi approssimativi del traffico sommarono nel mese di Maggio a L. 20,471,955 con una diminuzione di L. 83,679 in confronto del mese corrispondente dell'anno 1888 in cui ascesero a L. 20,555,634. In Giugno detti prodotti salirono a L. 19,938,770 con un aumento di L. 834,414 sul mese di Giugno 1888 nel quale furono di L. 19,104,336.

Durante l'intero esercizio i prodotti del traffico ammontarono a L. 243,624,362 contro L. 238,963,902 ottenutesi nel 1887-88. Nell'esercizio testé chiuso si realizzò quindi un maggiore introito di L. 4,660,460.

I prodotti dei mesi di Maggio e Giugno scorsi vanno così ripartiti fra le diverse reti:

	Maggio 1889	Giugno 1889
Mediterranea.....	L. 10,229,751	9,535,133
Adriatica.....	» 8,630,237	8,800,154
Sicula.....	» 549,403	497,633
Veneta.....	» 79,500	81,501
Sarde { Comp. Reale	162,246	180,016
Sarde { Secondarie	45,884	37,483
Ferrovie diverse.....	» 774,934	806,850
Totale.....	L. 20,471,955	19,938,770

Suddivisi poi nelle singole categorie e confrontati col corrispondente periodo del 1888, danno i seguenti risultati:

	Maggio 1889	Maggio 1888
Viaggiatori. . . .	L. 8,450,086	8,522,365
Bagagli. . . .	» 402,581	392,320
Merci a grande vel. .	» 1,236,386	1,416,795
Merci a pic. vel. acc. .	» 648,993	693,006
Merci a piccola vel. .	» 9,617,868	9,394,825
Prodotti fuori traffico .	» 116,041	136,323
Totale. . . .	L. 20,471,955	20,555,634
	Giugno 1889	Giugno 1888
Viaggiatori. . . .	L. 8,474,394	8,120,667
Bagagli. . . .	» 321,230	318,925
Merci a grande veloc. .	» 1,634,147	1,591,548
P. vel. epic. vel. accel. .	» 645,169	671,082
Merci a pic. velocità .	» 8,567,780	8,123,744
Prodotti fuori traffico .	» 296,050	278,390
Totale. . . .	L. 19,938,770	19,104,356

Passando al prodotto chilometrico delle diverse reti, abbiamo le seguenti cifre di confronto:

Rete	Maggio		Giugno	
	1889	1888	1889	1888
Mediterranea....	L. 2,164	2,246	2,017	2,023
Adriatica.....	» 1,677	1,802	1,710	1,715
Sicula.....	» 817	820	729	775
Veneta.....	» 567	630	582	626
Sarde { Comp. Reale	» 394	424	437	452
Sarde { Soc. ferr. second. .	» 147	166	120	175
Ferrovie diverse . . .	» 538	602	560	591
Totale....	L. 1,593	1,717	1,550	1,594

Come si vede il prodotto chilometrico segna una costante diminuzione per tutte le reti.

Ecco infine il prodotto chilometrico per l'intero

esercizio dal 1º luglio 1888 al 30 giugno 1889, confrontato coll'esercizio precedente:

	Aprile 1888-89	Aprile 1887-88
Mediterranea.....	L. 25,539	25,970
Adriatica.....	» 20,822	21,197
Sicula.....	» 10,591	10,666
Veneta.....	» 7,460	7,687
Sarde { Comp. Reale	» 4,224	4,228
Sarde { Secondarie	» 1,538	1,795
Ferrovie diverse.....	» 6,510	7,084
Totale.....	L. 19,444	20,232

Anche qui si verifica una diminuzione per tutte le reti, e cioè L. 451 per la Mediterranea, L. 375 per l'Adriatica, 75 per la Sicula, 227 per la Società Veneta, 524 per le ferrovie diverse, 257 per le secondearie e 4 lire per le ferrovie concesse alla Compagnia Reale, la quale presenta la minor diminuzione.

La differenza totale in meno poi è rappresentata da 788 lire.

Rivista Economica

La legge contro i socialisti in Germania — Statistica industriale della Svizzera — La legislazione per le case operate nel Belgio — Le società cooperative di consumo in Germania — Il movimento del porto di Marsiglia.

La questione che ora primeggia su tutte le altre in Germania è quella della legge sui socialisti. Il governo tedesco vuol avere contro i socialisti una legge permanente, anzitutto perchè il movimento operaio ha cessato di essere una manifestazione passeggiata e poi perchè l'obbligo che ha avuto finora di ridemandare ogni due anni la rinnovazione dei poteri eccezionali che gli accorda la legge del 1877 è una causa periodica di agitazione, finalmente perchè crede che il carattere provvisorio della legge attuale ne menomi la sua efficacia.

Per compensare la durata illimitata che vuol dare alla legge il governo ha portato alcuni temperamenti alle disposizioni della legge attuale e consente anche a dare delle garanzie contro l'abuso della legge che potrebbe esser commesso dall'autorità. Però le concessioni ch'egli fa non sembrano soddisfare alcuno e rendono malcontenti i gruppi governativi. I nazionali liberali specialmente dichiarano nettamente che le garanzie offerte dal progetto di legge non bastano. Il progetto ad esempio istituisce una commissione d'appello (*Beschwerdecommission*) che dovrà conoscere gli abusi di potere che saranno commessi e in questi commissioni siederanno anche dei magistrati. I nazionali-liberali vorrebbero che un tribunale regolare venisse investito di questa missione. Essi propongono anzi di investire la Corte suprema di Lipsia, e sembrano disposti a fare di codesta modifica la condizione *sine qua non* della loro adesione alla riforma della legge contro i socialisti.

Secondo il progetto presentato al Reichstag l'espulsione degli agitatori non potrà essere pronunciata che nei distretti dove il piccolo stato d'assedio è stato proclamato, la qual cosa non modifica sensibilmente la legislazione in vigore; al contrario c'è un aggravamento

mento nella disposizione la quale stabilisce che le persone espulse non potranno rientrare dopo che è tolto il piccolo stato d'assedio, se non col consenso delle autorità di polizia. Questa disposizione draconiana avrebbe evidentemente per conseguenza di privare d'ogni mezzo di esistenza tutti i socialisti, perché basterebbe che il governo decretasse per un giorno solo il piccolo stato d'assedio in certe città per sbarazzarsi tosto di tutte le persone che lo disturbano. In realtà quella disposizione equivarrebbe al bando per l'interno, perché dipenderebbe da un commissario di polizia di interdire per sempre il territorio di certe regioni del paese alle persone sospette al governo per qualsiasi ragione. Si comprende facilmente come i nazionali liberali esitino ad accettare una simile disposizione la quale al postutto potrebbe essere utilizzata contro tutti i partiti sotto pretesto di socialismo più o meno latente.

Insomma la discussione intorno al progetto sarà certo lunga e assai animata; nè ai partiti fa difetto il materiale per pronunciarsi con piena conoscenza di causa. Il governo ha fatto distribuire una lunga relazione in cui sono svolte le ragioni che militano a favore delle sue proposte. La legge del 1878, dice quel documento, non era stata rivolta contro le dottrine, nè contro le idee; essa aveva per iscopo di mantenere la pace sociale, di proteggere i pacifici cittadini, di limitare e contenere una agitazione pericolosa. Questo risultato è stato raggiunto, ma la legge dev'essere resa definitiva perchè l'opera di risanamento sociale non è compiuta. Il male che bisogna guarire non è un male passeggiere, ma cronico. Gli altri mezzi o sono insufficienti o riescono solo in parte. Non si può ancora prevedere il momento in cui gli effetti delle leggi sociali dell'impero avranno reso inutile la legge contro i socialisti. L'agitazione socialista ha delle radici profonde ed è impossibile di strapparle in alcuni anni.

Alla relazione sul progetto di legge è unito il rapporto annuale sull'applicazione della legge contro i socialisti che si tratta appunto di riformare. Secondo quel rapporto l'autorità amministrativa non ha avuto da usare spesso le armi che la legge gli mette in mano; il sentimento di diffidenza quasi generale che quelle misure eccezionali avevano dappiù sollevato nel paese si sarebbe a poco a poco dissipato e la legge sarebbe anche riuscita (a detta del rapporto) a tenere i socialisti in rispetto. È per questo che a Stettino quest'anno è stato tolto il piccolo stato d'assedio. Questo rapporto conclude col dire che per ottenere e mantenere questi risultati occorre una legislazione adattata. Per ultimo noteremo che esso ci apprende come i governi di Prussia, della Sassonia reale, dell'Assia Darmstadt e d'Amberg propongono l'adozione di una legge definitiva; gli altri Stati non avrebbero dato la loro adesione al progetto del governo che sotto certe condizioni. La questione non è, come vedesi, completamente risolta.

Il dipartimento federale svizzero dell'industria e dell'agricoltura ha pubblicato una statistica interessante degli stabilimenti sottoposti alla legge del 23 marzo 1877 sul lavoro nelle fabbriche. Ne togliamo alcune cifre. Sopra una popolazione totale di 2,917,819 abitanti, la Svizzera conta 159,543 operai che per una ragione o per l'altra sono soggetti alle norme della suindicata legge. Del totale 22,914 hanno meno di 18 anni, e 136,629 una età superiore; 86,532

appartengono al sesso maschile e 73,011 al sesso femminile. Il numero delle fabbriche è 3,786. Ecco come si ripartisce la popolazione operaia e il numero degli stabilimenti industriali nei vari cantoni.

Cantoni	Abitanti	Operai	Fabbriche
Berna	536,679	15,169	317
Zurigo	337,183	36,920	610
Vaud	247,655	5,992	166
San Gallo	228,160	20,368	845
Argovia	193,580	14,827	312
Lucerna	135,439	2,788	70
Ticino	126,751	2,750	30
Friburgo	119,155	1,282	36
Neuchâtel	108,153	3,110	69
Ginevra	105,509	3,395	134
Turgovia	104,678	8,348	332
Vallesse	101,985	363	13
Grigioni	94,810	1,109	41
Soleure	85,621	9,006	90
Basilea Città	73,749	10,448	180
Basilea Campagna	61,941	3,324	47
Appenzel (Comuni esterni)	54,109	4,187	250
Schwytz	50,307	2,049	35
Sciaffusa	37,783	2,630	52
Glaris	33,825	8,563	87
Zug	23,029	1,983	18
Uri	17,249	110	5
Obwald	15,403	136	3
Appenzel (Comuni interni)	12,888	390	14
Nidwald	12,538	261	10

Le industrie sono divise in cinque classi. In testa viene la classe delle industrie tessili con 91,028 operai e 1,978 fabbriche (cotonerie 54,458, seterie 27,849 lanerie 3,538, altre industrie 5,583). L'industria delle macchine e degli strumenti tiene il secondo posto con 46,490 operai e 249 stabilimenti. Poi vengono la oreficeria e orologeria (12,409 operai e 191 stabilimenti), gli alimenti e gli stimolanti (10,702 e 410), la carta e le industrie grafiche (7,556 e 272), la conceria, pellicceria ecc. (5,158 e 80), l'industria del legno (5,048 e 234), quella dei metalli (4,457 e 107), le saline, cave ecc. (3,992 e 140) e finalmente le industrie chimiche e fisico-chimiche (2,696 e 106). È da notarsi però che in Svizzera la piccola industria è ancora molto importante.

— È alla grande inchiesta del 1886 che si deve il movimento di legislazione sociale che ferse ora nel piccolo Belgio.

Or ora fu votata una legge sulle abitazioni degli operai che diede luogo a importanti discussioni nella Camera dei rappresentanti (dal 2 al 16 luglio) e in Senato (dal 7 all'8 agosto).

La nuova legge istituisce in ciascun distretto amministrativo dei Comitati di patronato, la cui maggioranza è di nomina provinciale, i quali hanno lo scopo di favorire la costruzione e la locazione di quartieri per le classi lavoratrici e di venderli agli operai o a contanti o per annualità; di studiare tutte le condizioni d'igiene per quanto riguarda siffatti quartieri e di incoraggiare il risparmio e la prudenza, le istituzioni di credito, di mutuo soccorso e di pensioni, a impiegare una parte dei loro fondi disponibili in prestiti per la costruzione e per l'acquisto di case operaie e a trattare operazioni di assicurazione mista allo scopo di garantire a un dato termine, o alla morte dell'assicurato ove questa avvenga prima di tale termine, il rimborso del prestito consentito per la costruzione o per l'acquisto di un quartiere. Gli operai che non sieno proprie-

tari d'altro immobile tranne la casa da loro abitata, sono esonerati dall'imposta personale, da ogni tassa locale analoga ad essa, dall'imposta di porte e finestre, ecc. e la legge determina per queste esenzioni tre categorie di reddito delle case secondo l'importanza della città ove esse si trovano.

La legge dichiara inoltre che le Società a venti esclusivamente per iscopo la costruzione, l'acquisto, la vendita o la locazione di case operaie, potranno assumere la forma anonima o cooperativa senza perdere il loro carattere civile, purchè si sottopongono a certe condizioni delle leggi anteriori, e ammette una larga esenzione e riduzione delle tasse di bollo e registro in favore di siffatte Società.

— Nel resoconto che ha letto nell'ultimo Congresso cooperativo germanico l'on. Schenck, si trovano i seguenti dati sul movimento delle società di consumo in Germania.

Da 712, quante erano nel 1887, esse giunsero a 760 alla fine del 1888, non contando 7 magazzini di consumo, che sono retti con le norme della società anonima ordinaria. Non si ha però relazione che di 198 sulle 760 società esistenti. Orbene, queste 198 società cooperative, che esposero la loro situazione, contavano 172,931 soci nel 1888 ed ottennero dalle vendite un prodotto di 46,814,416 marchi. Le quote di partecipazione dei soci ammontarono a 4,397,672 marchi e le riserve a 2 058,192. Le somme prese a mutuo erano rappresentate, alla chiusura del 1883, da 3,029,547 marchi.

Il debito delle 198 Società per merci giacenti nei loro magazzini e nei loro spacci ascendeva alla cifra veramente cospicua di 794,000 marchi, ma essa è dovuta puramente al caso che tre e quattro delle Società più poderose avevano dovuto fare grandi provviste appunto in fin d'anno, quando presentarono i conti. Vi sono poi 55 Società che in totale rappresentano 166,577 marchi come credito per merci non date a contanti.

A titolo di dividendi (sia per il capitale, sia per la merce acquistata) le 298 Società hanno dato 3,978,519 marchi, il che rappresenta un dividendo del 90.4 % sul complesso delle quote di partecipazione.

La proprietà immobiliare di quelle Società era valutata in fine del 1888 in 3 milioni 387,463 marchi; su essa grave oltre un milione di marchi di crediti ipotecari, dei quali una grandissima parte è esigibile soltanto dopo molti anni.

— Ci pare interessante di pubblicare qui appresso alcuni dati sul commercio di Marsiglia, dai quali si può rilevare l'importanza considerevole di questo porto e la parte che esso rappresenta nell'organismo economico della Francia.

Ci limiteremo a pubblicare le cifre ufficiali del commercio di Marsiglia, in milioni di franchi, nei tre ultimi anni, confrontate con quelle riferitisi al commercio totale della Francia nello stesso periodo, importazioni ed esportazioni riunite.

Marsiglia	Francia	Per cento
1886	1,858	9,363
1887	1,808	9,181
1888	1,876	9,485

Paragonando il commercio totale dei principali porti francesi, nello scorso anno, si ottiene il seguente quadro, nel quale la prima colonna rappresenta le cifre espresse in milioni di franchi e la seconda la

parte proporzionale percentuale rispetto al commercio totale della Francia.

	Commercio totale nel 1888	Per cento del commercio della Francia
Marsiglia	1,876	19.78
Le Havre	1,730	18.24
Bordeaux	799	8.42
Dunkerque	466	4.65
Boulogne	395	4.17
Rouen	287	3.03
Cette	239	2.52

Ecco ora il valore delle importazioni ed esportazioni di Marsiglia nei tre ultimi anni in milioni di franchi:

	Importazione	Esportazione
1886	1,128	729
1887	1,053	753
1888	1,090	786

Il Commercio di Genova nel 1888

La Camera di Commercio di Genova ha pubblicato in questi giorni la relazione del movimento commerciale, e della Navigazione dell'anno 1888 nel porto di Genova, compilata dalla sua Commissione statistica.

Da questa relazione risulta che nel 1888 il movimento generale del porto di Genova comprendente l'importazione, l'esportazione, e il transito tanto delle merci estere che nazionali, fu di tonn. 3,079,787, e riuscì superiore di tonn. 33,420 a quello del 1887. L'aumento per altro deve attribuirsi soltanto al commercio nazionale, che ebbe un maggior movimento di 81,415 tonnell. essendo riuscito invece il commercio estero inferiore di tonnell. 48,295.

La diminuzione di quest'ultimo commercio si fece sentire tanto alla importazione, che alla esportazione, ma molto meno nella prima, in cui fu insignificante cioè di tonn. 63,974 sopra 2,074,601 mentre nella seconda è stata di tonn. 15,354 sopra tonn. 115,061 e così di oltre un ottavo. Nel transito al contrario si verificò un aumento di tonn. 34,033 che corrisponde a un terzo di quello dell'anno precedente, ma l'aumento è dovuto esclusivamente al transito per via di terra, poichè in quello per via di mare vi fu al contrario una lieve diminuzione.

L'aumento dal transito via di terra è stato di circa due quinti cioè: di tonn. 83,167 nel 1887 e tonn. 115,461 nel 1888.

Contribuirono alla minore importazione tutte le categorie meno la nona cioè: legni e paglia e la tredicesima pietre, terre, vasellami, vetri ecc., nelle quali che si verificò un aumento. Alla minore esportazione concorsero la categoria prima cioè: spiriti, bevande ed oli, nella quale l'esportazione risultò meno della metà; la seconda cioè generi coloniali droghe ecc.; la quarta colori e generi per tinta e concia; la nona legni e suoi lavori nella quale si ebbe una diminuzione di due terzi; la tredicesima pietre e terre ecc. e la sedicesima oggetti diversi che diede anch'essa una sensibile diminuzione.

L'aumento del transito per via di terra è dovuto

specialmente al riso con lolla, al grano, all'avena e all'olio minerale rettificato tanto al transito per lo stato, quanto in quello per l'estero.

Nel traffico con l'estero, la Francia concorse con quintali 479,576 alla importazione, e quint. 69,882 alla esportazione. Nel 1888 si fecero sentire nel detto traffico gli effetti del nuovo regime doganale andato in vigore il 1° marzo. Infatti si verificò nelle merci introdotte una differenza in meno di quint. 101,227. Contribuirono alla diminuzione, gli *spiriti, bevande ed olii*; i *generi coloniali*; i *prodotti chimici, le canape, il lino, e la juta; il cotone, la lana, i minerali, i metalli, e gli animali*. Dettero al contrario un aumento il *legno e paglia, le pietre e terre, i cereali, farine, ecc.* La diminuzione più sensibile, si è per altro verificata nelle esportazioni, le quali non raggiunsero il terzo di quelle del 1887, essendo stata nel 1887 di quint. 225,691 e nel 1888 di quint. 69,882. Meno la categoria 3^a *prodotti chimici; 5^a lino, canape, juta e 8^a seta*, nelle quali risultarono lievi aumenti, in tutte le altre si verificarono diminuzioni, di cui le più sensibili furono nei *cereali e prodotti vegetali*, negli *spiriti, bevande ed olii*, nel *legno e paglia*, nei *minerali e metalli*, nelle *pietre, terre e vasellame*, e negli *animali e spogli di animali*.

Il movimento ferroviario, arrivi e partenze, delle merci a piccole velocità per le stazioni di Genova, e quella di San Pier d'Arena comprese le fermate è stato nel 1888 di tonnell. 2,800,519 con un aumento nel 1887 di tonn. 73,558 nelle partenze e una diminuzione di tonn. 56,460 negli arrivi, ciò che da in complesso un maggior movimento di tonn. 17,097.

Il movimento complessivo del commercio di Genova con l'estero nel 1888 *Importazione-Esportazione e Transito* ascese a valore alla somma complessiva di L. 429,729,803, la qual cifra confrontata con quella del 1887 da una diminuzione di L. 60,637,931 come apparisce dal seguente specchietto :

	1888	1887
Importazione.....	L. 312,822,958	376,415,690
Esportazione.....	» 81,286,077	79,572,955
Merci estere in transito via di mare..	» 13,521,608	18,343,561
Merci estere in transito via di terra..	» 22,099,160	16,035,548
Totali	L. 429,729,803	490,367,754

Il movimento complessivo della navigazione da e per il porto di Genova, tanto a vapore che a vela, sia internazionale che di cabotaggio, fu di 44,639 bastimenti e 5,998,904 tonnellate dando in confronto con l'anno precedente un aumento di 339 bastimenti carichi con tonn. 332,855; per i vuoti invece risultò quasi parità di numero, ma una diminuzione di 244,910 tonnellate.

L'aumento riflette la navigazione di cabotaggio, la quale risultò in più con n. 779 bastimenti per 202,449 tonn., essendo invece la navigazione internazionale riuscita minore di n. 421 bastimenti e 120 tonnellate.

Nel totale del movimento di navigazione, il tonnellaggio del vapore ha una grande prevalenza sulla vela. Fra arrivi e partenze si ebbero velieri n. 6,121 con 691,451 tonnellate e piroscavi n. 5,538 con tonnellate 5,507,753. Questi ultimi furono nel numero inferiori ai velieri, ma sono stati più di sette volte e

mezza maggiori nel tonnellaggio. Questo rapporto sia nel numero che nel tonnellaggio corrisponde a quello verificatosi nel 1887. La prevalenza del valore però, come risulta dalle cifre esposte nella relazione, si fa maggiormente sentire nella navigazione internazionale che in quella di cabotaggio.

Distinguendo la navigazione per nazionalità delle bandiere, risulta che la bandiera italiana si è mantenuta come nel precedente anno nella proporzione di poco meno della metà dell'intero tonnellaggio. Per la navigazione a vela la grandissima maggioranza è dovuta alla bandiera italiana; in quella a vapore, nella quale il maggior tonnellaggio nel 1887 spettava alla bandiera inglese, è prevalsa al contrario nel 1888 la bandiera italiana, sebbene con poca differenza su quella inglese, e presa separatamente la navigazione internazionale si ha invece un maggiore movimento a favore della bandiera inglese. Dopo quest'ultima bandiera seguono con qualche importanza quelle francesi e germaniche, dando, rimpetto al 1887, una leggera diminuzione per la prima di dette bandiere, e un più sensibile aumento per la seconda.

LE PENSIONI IN ITALIA

Fra gli oneri che vanno aggravando ognora più il bilancio dello Stato, figura quello delle pensioni, come si rileva dalle seguenti indicazioni pubblicate recentemente dal Ministero del Tesoro :

L'ammontare delle pensioni che al

1^o luglio 1889 era di L. 67,473,949.86
saliva al 31 ottobre idem a » 67,813,038.06

e quindi un aumento nel trimestre di L. 339,088.20

L'importo delle pensioni al 31 ottobre p. p. per ciascun Ministero era il seguente :

Ministero degli affari esteri.....	L. 301,119.19
Idem d'agricoltura.....	» 558,388.67
Idem del tesoro.....	» 988,906.72
Idem delle poste e telegrafi..	» 1,187,268.60
Idem dell'istruzione pubblica.	» 2,029,856.37
Idem dei lavori pubblici....	» 2,105,006.37
Idem della marina.....	» 3,860,137.31
Idem dell'interno	» 6,720,582.70
Idem di grazia e giustizia ..	» 6,817,249.63
Idem delle finanze.....	» 11,790,503.67
Idem della guerra.....	» 28,976,357.19
Pensioni straordinarie.....	» 2,477,661.64

Totale.. L. 67,813,038.06

Confrontando il movimento delle pensioni del 1882 al 1^o ottobre 1889 si hanno i seguenti risultati :

Al 1^o gennaio 1882.... L. 61,919,783.50
Al 1^o ottobre 1889.... » 67,813,038.06

Aumento... L. 5,893,254.56

Questo aumento gravita per la massima parte sul solo ministero della guerra, come emerge dalla seguente dimostrazione, che riguarda soltanto il Ministero della guerra :

Al 1^o gennaio 1882.... L. 25,289,047.70
Al 1^o ottobre 1889.... » 28,976,357.19

Aumento... L. 3,687,309.49

cioè il 62 1/2 per cento dell'aumento complessivo suindicato.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Riunitasi la sera del 23 ottobre, il Presidente cominciò col partecipare le pratiche compiute presso il Governo e il Municipio per sollecitare gli accordi definitivi per il valico del Sempione.

Il consigliere Reggiani interpellò sull'esito delle pratiche compiute presso il Municipio perchè sospendesse i lavori di costruzione del mercato di porta Ticinese e provvedesse a modificare il primitivo progetto così che meglio rispondesse alle esigenze del commercio; e avuta dal Presidente notizia che il Municipio non ha ancora dato riscontro nè alla prima comunicazione degli studi fatti dalla Camera, nè fa nuove insistenze della Presidenza.

E la Camera, associandosi a questi sentimenti deplorà abbia creduto di poter esimersi dal provvedere come reclamano i veri interessi commerciali.

Fu approvato il bilancio preventivo per 1890 nelle resultanza complessive di lire 107,457,07 per le spese e di altrettanta somma per le entrate.

Sulla istituzione a Parigi di una Casa di rappresentanza sotto la sorveglianza di quella Camera italiana di commercio, la Camera ha ritenuto almeno per ora non le convenga impegnarsi in una spesa che appare considerevole.

La Camera espresse avviso favorevole a quella parte delle proposte dell'on. Berio sullo sviluppo del commercio italo-platense — la quale consiste nel destinare presso ciascuna Camera all'estero uno o due impiegati, i quali compiano l'ufficio di commessi mediatori fra i produttori italiani e le case importatrici del Plata — e in attesa che il Ministero formuli un progetto concreto, deliberava di contribuire alla sua esecuzione con un assegno fisso, a seconda delle proprie forze finanziarie.

Sulla progettata istituzione di una linea di navigazione fra l'Italia e il Messico, la Camera faceva plauso all'iniziativa.

Fu poi votato il seguente ordine del giorno:

« La Camera presa cognizione del reclamo di alcuni negozianti e spedizionieri;

sentita la relazione della Commissione dei servizi locali:

interessa le amministrazioni ferroviarie a provvedere perchè specialmente nei momenti di straordinaria affluenza sia facilitata al commercio l'esportazione delle merci negli scali di Milano, con una più rapida ed anticipata distribuzione degli avvisi, e col permettere lo scarico dei vagoni completi anche dopo la chiusura dello scalo; e ritenuto che tali provvedimenti bastino a conseguire la migliore e più pronta utilizzazione del materiale e sgombro delle stazioni, interessa il Governo a promuovere la soppressione del comma 0 dell'art. 417 delle tariffe, siccome apportatore di soverchia perturbazione agli interessi generali. »

Fu esaminato il reclamo della Associazione Serica e di alcune ditte interessante, perchè gli imballaggi delle sete siano ammessi in esenzione doganale, anche nel caso che le sete siano importate temporaneamente e gli imballaggi in modo definitivo — e, sentito il rapporto della Commissione che ne riconosce la piena ragionevolezza, si deliberava di fare in proposito vive pratiche presso la Direzione generale delle gabelle.

Mercato monetario e Banche di emissione

Negli ultimi giorni il saggio dello sconto privato a Londra ha avuto la tendenza alquanto spiccata all'aumento e ciò pei timori sempre vivi di nuovi ritiri d'oro per l'estero. Circa 300,000 sterline sono state spedite al Brasile e si teme che l'oro possa prendere la via della Germania stante la grande sensibilità del cambio tedesco. Inoltre è questa l'epoca in cui la Banca di Inghilterra manda moneta metallica in Scozia, per il consueto aumento della circolazione che ivi si verifica.

La liquidazione allo Stock Exchange provocò una forte domanda di danaro e il saggio pei prestiti brevi salì a 4 1/2 0/0.

La Banca di Inghilterra al 31 ottobre aveva l'incasso a 20,392,000 sterline in aumento di 327,000 sterline; la riserva era pure aumentata di 371,000 sterline; il portafoglio era scemato di 510,000 e i depositi di 859,000 sterline.

Agli Stati Uniti la situazione monetaria è diventata migliore e i timori di una crise sono per ora scamparsi; il danaro è diventato più facile e abbondante e i saggi dei prestiti e delle anticipazioni sono normali. Le Banche associate di Nuova York al 26 ottobre avevano l'incasso in aumento di mezzo milione di dollari; il portafoglio era diminuito di 2,400,000 doll. e i depositi di 4,200,000, ma nel complesso l'aumento dell'eccedenza della riserva che da 950,000 doll. è salita a 1,200,000 ha rassicurato il mercato. I cambi sono ridivenuti più favorevoli all'America; quello e vista su Londra è a 4.81 su Parigi a 5.22 1/2.

Secondo il rapporto del controllore della circolazione i biglietti emessi dalle Banche Nazionali al 1° ottobre ammontavano a 203,505,570 dollari in diminuzione di 2,157,929 dollari in confronto del mese precedente e di quasi 40 milioni riguardo all'anno passato. Della circolazione totale la parte garantita dalle obbligazioni del debito federale ammontava a 151,000,000 contro 155,300,000 dollari al 1° ottobre 1888.

A Parigi lo sconto libero è ora al 3 0/0 cioè come il saggio ufficiale. La Banca di Francia non ha mutato il suo saggio di sconto stante la diminuzione quasi insignificante all'incasso; esso è infatti diminuito secondo la situazione al 31 ottobre di 3 milioni in oro ed è aumentato di quasi mezzo milione in argento; il portafoglio stante la scadenza di fine mese ha avuto un aumento considerevole 145, mil. e mezzo e la circolazione è aumentata di 111,000,000.

I cambi con l'estero sono deboli quello su Londra chiude a 25,22, sull'Italia a 4 0/0 di perdita.

La liquidazione di fine mese ha fatto salire notevolmente il saggio dello sconto a Berlino; esso tocca il 4 5/8 e i riporti sono stati come si comprende assai cari, la domanda di danaro essendo molto vivace. La situazione della Banca imperiale al 23 ottobre indica un aumento nell'incasso di 5 milioni e la diminuzione di 21 milioni nel portafoglio, la circolazione era pure diminuita di 32 milioni e mezzo.

Le disponibilità sui mercati italiani differiscono sensibilmente da piazza a piazza; e conseguentemente varia il saggio dello sconto, specie in ragione delle condizioni speciali dei vari centri commerciali. Sul mercato dei cambi si nota un lieve aumento, lo chèque su Francia è a 101, il cambio a tre mesi su Londra è a 25,19 su Berlino a 125.35.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 ottobre	differenza
Attivo	Cassa e riserva...L.	265.867.167	+ 5.331.751
	Portafoglio.....>	459.144.303	- 3.816.674
	Anticipazioni.....>	65.764.828	- 81.802
	Moneta metallica...>	228.753.483	- 5.897.792
	Capitale versato...>	150.000.000	- - -
Passivo	Massa di rispetto...>	40.000.000	- - -
	Circolazione.....>	597.889.713	- 1.327.050
	Conti cor. altri deb. a vista	76.914.023	- 42.798.423

		20 ottobre	differenza
Attivo	Cassa e riserva...L.	46.217.248	+ 2.021.739
	Portafoglio.....>	51.007.269	- 2.790.366
	Anticipazioni.....>	8.524.795	- 54.987
	Oro e Argento.....>	38.083.224	+ 29.590
	Capitale.....>	21.000.000	- - -
Passivo	Massa di rispetto...>	2.260.793	- - -
	Circolazione.....>	83.464.879	- 2.332.085
	Conti cor. altri deb. a vista	3.144.993	- 44.823

Situazioni delle Banche di emissione estere

		31 ottobre	differenza
Attivo	Incasso (oro....Fr. 4,291.333.000	- 2.952.000	
	(argento...> 1,245.180.000	+ 478.000	
	Portafoglio.....>	833.886.000	+ 145.647.000
	Anticipazioni.....>	427.368.000	+ 18.379.000
	Circolazione.....>	3.123.102.000	+ 111.239.000
	Conto corr. dello Stato...>	349.549.000	+ 46.944.000
Passivo	Rapp. tra l'inc. e la cir.	81,50 %	- 3,12 %

		31 ottobre	differenza
Attivo	Incasso metallico Sterl.	20.39.000	+ 327.000
	Portafoglio.....>	16.678.000	- 510.000
	Riserva totale.....>	12.078.000	+ 371.000
	Circolazione.....>	24.524.000	- 44.000
Passivo	Conti corr. dello Stato...>	4.019.000	+ 25.000
	Conti corr. particolari...>	25.389.000	- 859.000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	40,70 %	- 2,29 %

		26 ottobre	differenza
Attivo	Incasso... Pesetas 232.303.000	- 3.929.000	
	Portafoglio.....> 4.038.236.000	- 639.000	
Passivo	Circolazione.....> 726.125.000	- 2.584.000	
	Conti corr. e dep. >	418.494.000	- 1.745.000

		24 ottobre	differenza
Attivo	Incasso. Franchi 93.690.000	- 4.487.000	
	Portafoglio.....>	306.149.000	+ 6.300.000
Passivo	Circolazione...>	359.625.000	+ 379.000
	Conti correnti...>	63.549.000	- 3.410.000

		26 ottobre	differenza
Attivo	Incasso metal. Doll. 72.300.000	+ 500.000	
	Portaf. e anticip. >	395.400.000	- 2.400.000
	Valori legali....>	29.100.000	- 1.300.000
Passivo	Circolazione....>	4.000.000	- - -
	Conti cor. e depos. >	400.800.000	- 4.200.000

		26 ottobre	differenza
Attivo	Incasso { Oro. Fior. 63.510.000	+ 204.000	
	Argento...> 71.314.000	- 108.000	
	Portafoglio.....> 72.915.000	- 859.000	
	Anticipazioni....> 41.501.000	- 793.000	
Passivo	Circolazione....> 214.674.000	- 102.000	
	Conti correnti....> 19.513.000	- 234.000	

		23 ottobre	Differenza
Attivo	Incasso Marchi 763.862.000	- 4.914.000	
	Portafoglio....>	576.925.000	- 21.457.000
	Anticipazioni...>	73.174.000	- 16.480.000
Passivo	Circolazione....> 1.024.601.000	- 32.623.000	
	Conti correnti...>	299.404.000	- 1.777.000

		23 ottobre	differenza
Attivo	Incasso... Fiorini 239.697.000	- 32.000	
	Portafoglio....> 170.411.000	- 4.427.000	
	Anticipazioni...> 31.774.000	- 97.000	
Passivo	Prestiti ipotec. > 110.809.000	- 37.000	
	Circolazione....> 419.394.000	- 2.018.000	
	Conti correnti...> 44.046.000	- 412.000	
	Cartelle in circ. > 105.970.000	- 288.000	

		21 ottobre	differenza
Attivo	Incasso metal. Rubli 329.428.000	+ 7.135.000	
	Portaf. e anticipaz. >	135.264.000	- 884.000
	Biglietti di credito > 1.046.295.000	- - -	
Passivo	Conti corr. del Tes. >	63.709.000	+ 2.541.000
	» dei priv. >	113.865.000	- 2.237.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 2 novembre 1889.

L'attitudine di aspettativa dei mercati, che fu la caratteristica della settimana precedente non poteva essere eterna e per quanto la volontà di operare non fosse viva, giacchè in tutti i paesi vi è qualche cosa, che riferendosi alla politica, consiglia ad orientarsi prima di ingaggiare la prossima campagna invernale, tuttavia di fronte alla liquidazione mensile che era prossima a scadere, ambedue le parti non potevano rimanere né inerti né indifferenti, ed è per questo che in questi ultimi giorni il movimento fu alquanto animato che per l'addietro, quantunque osteggiato dalla possibilità di un rincaro del denaro. E quella possibilità andava prendendo corpo specialmente a Londra e a Berlino ove la liquidazione era cominciata fino dal primo giorno della settimana, e ove già si parlava, in particolar modo a Londra della probabilità che la Banca d'Inghilterra fosse costretta a procedere ad un ulteriore aumento dello sconto. A Parigi malgrado gli sforzi dell'Alta Banca per sostenere i corsi raggiunti in vista di alcune prossime operazioni finanziarie, come il prestito dei 200 milioni per l'Argentina quello per la conversione dei fondi brasiliani, il prestito per la Bulgaria ec. ec. i prezzi delle rendite nel principio della settimana furono alquanto oscillanti con tendenza verso il ribasso, ne cominciarono a riprendere se non verso il terminare della liquidazione. A Londra malgrado le difficoltà dei riporti, la liquidazione fu compiuta lasciando il mercato nelle precedenti condizioni. A Vienna e a Berlino ad eccezione di alcuni valori industriali, i mercati non offrirono alcun che di interessante. Le borse italiane s'ebbero una caratteristica fu quella di aver mantenuto una calma straordinaria senza una decisa tendenza, neppure per i valori bancari e industriali, i quali, quantunque sempre in discredito, e senza speranza di risorgere, andarono tuttavia soggetti a frequenti oscillazioni di lievi rialzi e ribassi. Quanto questa situazione sarà per durare non è da prevedersi, e ciò perchè il ribasso che ha colpito quei valori deriva in gran parte da un sistema di demolizione che ha la sua base nella falsità delle notizie che quegli istituti riguardano.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 1/10. — Nei primi due giorni della settimana sulle nostre piazze perdeva da 10 a 15 centesimi sui prezzi precedenti di 94,90 in contanti, e di 95,10 per fine mese: mercoledì riprese a salire per chiudere a 95,25 per liquidazione. A Parigi da 93,97 indietreggiava fino a 93,80 per risalire a 94; a Londra invariata intorno a 93 1/4 e a Berlino da 93,70 scendeva a 93,50.

Rendita 3 1/10. — Negoziata intorno a 59 per liquidazione.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 95,75; il Cattolico 1860-64 da 96,50 a 96,25 e il Rothschild da 100,20 a 100.

Rendite francesi. — Le molte offerte di titoli, e lo scarso contingente di acquisti al contante prudussero una corrente al ribasso che faceva indietreggiare il 3 0/0 da 87,62 a 87,40; il 3 per cento ammortizzabile da 90,75 a 90,55 e il 4 1/2 0/0 rimaneva invariato intorno a 105,90.

Consolidati inglesi. — Ebbero mercato alquanto oscillante scendendo da 97 1/8 a 96 15/16 e dopo essere risaliti, a 97 indietreggiarono di nuovo a 96 15/16.

Rendite austriache. — La ristrettezza delle transazioni, e le continue oscillazioni sulla carta moneta ebbero per effetto di provocare una lieve corrente al ribasso, tanto che la rendita in oro da 110,10 scendeva a 109,60 in carta; la rendita in argento da 86,75 a 85,40 e la rendita in carta al contrario da 85,50 saliva a 85,90.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 106,60 e il 5 1/2 a 105,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 214,60 saliva a 212,40 e la nuova rendita russa a Parigi da 94,60 a

Rendita turca. — A Parigi da 17,50 indietreggiava a 17,10 e a Londra da 16 1/8 a 17.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 470 saliva 471 7/8, e il rialzo è attribuito a nuove trattative per la conversione del debito privilegiato.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 75 5/16 saliva a 75 13/16.

Canali. — Il Canale di Suez da 2322 scendeva a 2307 per risalire a 2312 il Panama da 52 a 51. I proventi del Suez dal 21 ottobre a tutto il 30 ascesero a fr. 1,670,000 contro fr. 1,730,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato molto freddo e prezzi in generale tendenti al ribasso.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. invariata a 1780; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di Credito senza quotazioni; il Credito Mobiliare da 605 a 611 e poi di nuovo a 605; la Banca Generale da 552 a 554; il Banco di Roma invariato a 720; la Banca Romana a 1085; la Banca di Milano da 142 a 145; la Banca Unione da 510 a 515; la Cassa Sovvenzioni da 210 a 202; la Banca di Torino da 627 e 613; la Banca Tiberina da 420 a 412; il Credito Meridionale da 403 a 406 e la Banca di Francia da 4275 a 2425.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali all'interno da 707 a 702 e poi 705 e a Parigi da 700 a 695; le Mediterranee da 602 a 594 e a Berlino da 119,70 a 117,80 e le Sicule senza quotazioni.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziata a 504,50 per il 5 0/0 e a 484,50 per il 4 0/0; Roma a 460; Sicilia a 504 per il 5 0/0 e a 468,50 per il 4 0/0; Napoli a 464; Siena a 494,50 per il 5 0/0 e a 466,50 per il 4 1/2; Bologna da 100,90 a 101,20; Milano a 503,50 per il 5 0/0 e a 484,50 per il 5 0/0 Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza quotazioni: l'Unificato di Napoli a 88; l'Unificato di Milano a 90 e il prestito di Roma a 470.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze le Immobiliari contrattate da 583 a 574 e le Costruzioni Venete a 145; a Roma l'Acqua Marcia fra 1552 e 1530 e le Condotte d'acqua da 290 a 312; a Milano la Navigaz. Gen. Italiana da 413 a 410 e le Raffinerie da 268 a 266; e a Torino la Fondiaria italiana da 77 a 75.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato fr. 282 a 283 e il prezzo dell'argento a Londra a denari 43 1/2 per mese.

Il Ministero del tesoro annuncia che il pagamento della Rendita 5 per cento al portatore e mista, scadente al 1º gennaio 1890, comincerà il giorno 11 novembre in tutte le provincie del Regno.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero dall'insieme delle notizie venuete nel giro della settimana risulta che la tendenza che fino dalla settimana passata cominciava a delinearsi a favore dei compratori, si è affatto designata a favore di questi. Cominciando dai mercati americani troviamo che la tendenza al ribasso è motivata da maggiori valutazioni sul raccolto, e dalla importanza degli arrivi dalla campagna. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono a doll. 0.85 1/4 allo staio di 36 litri; il granturco pure in ribasso fino a doll. 0.89 1/2 le farine deboli da doll. 2,75 a 2,85 al barile di 88 chilogr. A Chicago grani e granturchi pure in ribasso. A Calcutta i grani club si quotarono da rupie 2,15 a 3 a seconda della qualità. La consueta corrispondenza settimanale da Odessa reca mercato calmo con prezzi in lieve ribasso. I grani teneri si quotarono da rubli 0,87 a 1,06 al podo; il granturco da 0,54 a 0,57; la segale da 0,62 a 0,77 e l'avena da 0,65 a 0,70. A Nicolajeff i frumenti teneri ghirka si quotarono da rubli 0,89 a 0,98 al podo. A Lercara (Cipro) l'orzo contrattato a fr. 8,75 al quint. e il grano a fr. 13. A Smirne tendenza al ribasso negli orzi. A Londra grani e granturchi ebbero qualche aumento, e a Liverpool invece furono o in ribasso. I mercati germanici furono meno sostenuti della settimana precedente. I mercati austro-ungarici furono decisamente in ribasso. A Pest i grani si quotarono da fior. 8,10 a 8,22 al quint., e a Vienna da 8,33 a 8,52. In Francia i mercati in rialzo e quelli in ribasso si equilibrarono. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 22,30 al quint., e per i quattro mesi da novembre a fr. 22,60. A Marsiglia i grani teneri Iegenrog si quotarono a fr. 16 al deposito. In Italia nei grani continua a dominare la tendenza all'aumento, che fu divisa dai granturchi; il riso invariato, e la segale e l'avena in sostegno. Ecco adesso il movimento della settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 25 a 26 al quintale, e i rossi da L. 24 a 25,25. — A Bologna i grani fino a L. 24,50, i granturchi da L. 15 a 16,50 e i risoni da L. 21 a 23. — In Adria i grani da L. 22 a 24; e i granturchi da L. 15,25 a 17,25. — A Verona i grani da L. 22,50 a 23,75 e i granturchi da L. 16,75 a 17,75 e i risi nostrali a L. 34. — A Milano i grani da L. 22 a 25; i granturchi da L. 15 a 17; la segale da L. 15 a 16, e il riso nostrale da L. 33 a 38,50. — A Pavia i risi nostrali da L. 29 a 34. — A Torino i grani da L. 34 a 36; i granturchi da L. 15 a 20,50; l'avena da L. 20 a 21 e il riso da L. 28 a 38,50. — A Genova i grani teneri esteri da L. 16,25 a 19,25 al quint. senza dazio e a Napoli i grani tanto bianchi che rossi sulle L. 24 il tutto al quintale.

Sete. — Il forte rialzo avvenuto all'origine nelle sete giapponesi produsse una forte domanda nella maggior parte dei mercati europei, a cui tenne dietro un miglioramento anche nei prezzi. — A *Milano* tanto sete greggie che lavorate ebbero buona domanda, ottenendo un aumento di circa due lire sui prezzi precedenti. Le greggie extra gialle 13 $\frac{1}{2}$ realizzarono L. 57; dette classiche 12 $\frac{1}{2}$ da L. 55 a 56; dette sublimi 10 $\frac{1}{2}$ da L. 53 a 54; dette belle correnti 11 $\frac{1}{2}$ da L. 51 a 52; organzini gialli classici 17 $\frac{1}{2}$ a L. 64; detti sublimi L. 63; detti belli correnti 17 $\frac{1}{2}$ da L. 60 a 61; le trame sublimi 22 $\frac{1}{2}$ da L. 57 a 57,50; dette belle correnti 24 $\frac{1}{2}$ da L. 55 a 56, e i bozzoli secchi da L. 13,25 a 13,75. — Anche a *Lione* mercato attivo con prezzi in aumento da uno a due franchi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie a capi annodati di prim'ord. 9 $\frac{1}{2}$ a fr. 58; organzini di primo ordine 28 $\frac{1}{2}$ a fr. 68 e trame di prim'ord. 24 $\frac{1}{2}$ a fr. 62.

Caffè. — Stante il buon andamento dei mercati esteri, anche le piazze italiane trascorsero con maggiore attività e sostegno. — A *Genova* le vendite dell'ottava comprendono tutte le sorti, spuntandosi però nel Portoricco prezzi di reale aumento, tanto più che il forte deposito, va molto assottigliandosi e mancano gli assortimenti di queste denominazioni. I prezzi fatti al Deposito furono di L. 150 a 155 per il Moka Egitto; di L. 134 a 145 per il Portoricco; di L. 112 a 115 per il Giava; di L. 108 a 110 per il S. Domingo; di L. 103 a 114 per il Santos; e di L. 98 a 125 per il Rio, il tutto ogni 50 chilogr. — A *Trieste* il Rio fu venduto da fior. 86 a 108,50 al quintale; e il Santos da fior. 86,50 a 108. — A *Marsiglia* il Portoricco da fr. 132 a 137 ogni 50 chilogr. e il Rio da fr. 90 a 110, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent. 52 1 $\frac{1}{4}$.

Zuccheri. — In calma, ma con miglior tendenza nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda ebbero domanda regolare e si contrattarono a L. 136 al quint. al vagone. Negli zuccheri greggi pochissime domande e prezzi deboli. — In *Ancona* i raffinati nostrani e olandesi ebbero da L. 138 a 139. — A *Trieste* i pesti austriaci si contrattarono da fior. 20,25 a 23,25. — A *Parigi* mercato debole. I rossi di gr. 88 pronti chiudono a franchi 28 al quint. al deposito; i bianchi N. 3 a fr. 31,75 e raffinati a fr. 109. — A *Londra* mercato in sostegno soltanto per raffinati e a *Magdeburgo* gli zuccheri di Germania di gr. 88 venduti a scellini 11,50 al quintale.

Olj d' oliva. — Proseguono con vendite sempre attive e prezzi tendenti al rialzo. — A *Porto Maurizio* e negli altri seali della Liguria i prezzi variano da L. 110 a 145 a seconda della qualità. — A *Genova* si venderono da 900 quintali di olj al prezzo di L. 110 per Bari nuovo; di L. 120 a 125 per detto vecchio; di L. 125 a 140 per Sassari; di L. 110 a 140 per Riviera Ponente; di L. 90 a 95 per Gioja da ardere; e di L. 60 a 68 per i lavati. — A *Firenze* e nelle piazze toscane i prezzi oscillarono da L. 110 a 145 a seconda della qualità. — A *Napoli* in borsa i Gallicoli pronti si quotarono a L. 87 circa, e a *Bari* si fece da L. 90 a 118 il tutto al quintale.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che per i bovini le cose vanno sempre di bene in meglio pagandosi i manzi di buona pinguedine L. 130 e 135, il vitello da latte L. 105 se grasso, L. 95 tutti; perché si alleva molto, e si pagano cari eccessivi li manzetti dall'anno all'anno. Si credeva che all'appressarsi del novembre, che liquida le stalle e fa periodo per i contratti di giovatica, si raddolcissero momentaneamente i prezzi dei buoi e delle vacche, ma ne fu nulla e sono più sostenuti che mai. I maiali pingui vanno con L. 120 e 125 e ben richiesti, tutt'occhè il sirocco limiti la macellazione alquanto. L'aumento

dei lardi fa fede che non peggiorino le sorti delle carni suine, andando avanti. I buoni magroni e li temporini di belle razze, ebbero mercati in favore degli allevatori. Prezzi per capo dei primi L. 35 a 50.

Canape e lini. — La ricerca è attivissima nella maggior parte dei mercati. — A *Bologna* si sono già smaltite 8000 tonnellate di canape del nuovo prodotto da L. 73 a 76 al quintale per le buone qualità; e da L. 68 a 70 per le qualità andanti. — A *Reggio Emilia* la canapa da L. 70 a 72; a *Lodi* il lino da L. 110 a 115 e a *Cremona* il lino da L. 9 a 10,50 al miragrammo.

Burro, lardo e strutto. — A *Brescia* il burro si vende da L. 227 a 257 al quintale; a *Reggio Emilia* da L. 210 a 220; a *Verona* a L. 260 e a *Cremona* da L. 250 a 270. Il lardo a *Cremona* da L. 150 a 180; a *Reggio Emilia* il vecchio da L. 150 a 160 e il nuovo da L. 145 a 150 e lo strutto a *Reggio Emilia* da L. 130 a 135 il tutto al quintale.

Metalli. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano tendenza ferma nel rame che fu venduto a st. 42,17,3 la tonnellata pronta consegna e da 42,5 a 42,2,6 a tre mesi; rialzo nello stagno dello Stretto che venne quotato a ster. 91,17,6 per il pronto, e a 92,10 a tre mesi; calma nel piombo a sterline 12,7,6 a 12,10 per l'inglese, e lo zinco quotato a ster. 21,15 il tutto alla tonn. — A *Glascow* i ferri disponibili si contrattarono da scellini 55 1 $\frac{1}{2}$ a 55,4 la tonn. per i pronti e a scellini 55,9 a tre mesi. — A *Marsiglia* i ferri e la ghisa furono in aumento. I ferri bianchi si contrattarono da franchi 26 a 32 al quintale; il rame da fr. 115 a 160; lo stagno Batavia a fr. 250, detto degli Stretti a 238; il piombo da fr. 30 a 31; e lo zinco a fr. 68.

Carboni minerali. — I prezzi dei carboni minerali tendono a crescere, stante le abbondanti richieste fatte da ogni parte sui mercati inglesi. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: Newcastle da L. 25 a 25,50 la tonn.; Cardiff da L. 31,50 a 33; Scozia da L. 24 a 25; Hebburn main coal da L. 26,50 a 27; Newpeltown main a L. 21,50; South pelton a L. 22,50.

Petrolio. — All'origine l'aumento andando guadagnando terreno, l'articolo si sostiene fortemente su tutte le grandi piazze d'importazione. — A *Genova* il Pensilvania in barili pronto quotato a L. 21,50 al quint.; e in casse a L. 6,55 per cassa il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania fu venduto da fiorini 9,75 a 10,50 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 17,50 al quint. al deposito per il pronto, e a fr. 17 5 $\frac{1}{2}$ per gennaio prossimo, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cent. 7,20 a 7,25.

Prodotti chimici. — Non ebbero domanda molto attiva, ma i loro prezzi si mantengono abbastanza soli. — A *Genova* si praticò come appresso: solfato di rame prossima consegna 1890 L. 60,00; solfato di ferro L. 7,00; sale ammoniaca prima qualità L. 94,00, id. seconda qualità L. 88,00; Carbonato d'ammoniaca in fusti di 50 chilogr. 86,50; minio reputata marca LB e C 40,50; prussiato di potassa 170, bieromato di potassa 95,00; id. di soda 72,00; soda caustica 70° gr. bianca 21,25; id. id. 60° id. 18,25; idem idem 60° cenere 17,50; allume di rocca in fusti di 5/600 chil. 14,00; arsenico bianco in polvere 34,00; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 12,00, id. id. 42° baumé 8,75; potassa Montreal in tamburri 56,00; magnesia calcinata reputata marca Pattinson in flacons da una libbra inglese 1,46; id. id. in latte id. id. 1,22, il tutto costato, nolo e sicurtà franco di porto Genova, per ogni 100 chil.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale 15 milioni interamente versato.

9.^a Decade, Dal dì 21 al 30 Settembre 1889

PRODOTTI APPROXIMATIVI DEL TRAFFICO

RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1889	119,517.80	1,506.13	43,564.40	114,204.82	672.01	239,464.86	609.00	376.79
1888	97,627.63	1,557.70	8,879.98	119,388.03	1,979.45	229,432.79	609.00	376.74
Differenze nel 1889	+ 11,890.47	- 51.57	+ 4,684.12	- 5,483.21	- 1,307.44	+ 40,032.07	-	+ 0.05
PRODOTTI DAL 1 ^o LUGLIO AL 30 SETTEMBRE 1889								
1889	948,411.32	23,271.20	151,931.70	965,910.46	16,980.59	2,106,505.27	609.00	3,458.95
1888	913,561.21	16,226.32	107,839.27	935,912.03	15,727.85	1,989,266.68	609.00	3,266.45
Differenze nel 1889	+ 34,850.11	+ 7,044.88	+ 44,092.43	+ 29,988.13	+ 1,253.04	+ 117,238.59	-	+ 192.50
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE								
1889	10,366.03	91.72	657.46	2,901.12	3.04	44,019.37	94.00	149.14
1888	4,509.99	42.90	279.51	1,385.54	47.79	6,155.70	64.00	96.49
Differenze nel 1889	+ 5,856.04	+ 48.82	+ 377.95	+ 1,625.64	- 44.75	+ 7,863.67	+ 30.00	+ 52.95
PRODOTTI DAL 1 ^o LUGLIO AL 30 SETTEMBRE 1889								
1889	99,851.67	910.92	6,748.01	27,213.08	73.66	134,797.34	94.00	1,433.80
1888	42,618.27	491.27	2,854.05	8,994.44	343.90	55,291.93	64.00	863.03
Differenze nel 1889	+ 57,243.40	+ 449.65	+ 3,893.96	+ 18,218.64	- 270.24	+ 79,505.41	+ 30.00	+ 569.87

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

29^a Decade. — Dall' 11 al 20 Ottobre 1889.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1889

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	1,058,109.77	55,533.55	648,277.67	1,518,910.42	26,894.51	3,807,225.92	3,997.00	827.43
1888	1,341,562.63	53,421.80	548,525.98	1,427,309.71	10,236.25	3,381,056.32	3,997.00	845.90
Differenze nel 1889	- 283,452.86	+ 2,111.75	+ 99,751.74	+ 91,600.71	- 16,158.26	- 73,830.40	-	- 18.47
PRODOTTI DAL 1 ^o GENNAIO.								
1889	30,103,528.26	1,409,888.93	9,920,884.54	37,049,988.76	299,365.80	78,783,606.29	3,997.00	19,710.68
1888	31,255,280.44	1,419,839.32	10,739,884.38	36,935,707.94	314,397.30	80,665,109.38	3,995.59	20,188.54
Differenze nel 1889	- 1,151,752.18	- 9,950.39	- 819,049.84	+ 114,280.82	- 15,031.50	- 1,881,503.09	+ 1.41	- 477.86
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1889	125,194.66	2,346.44	35,594.92	130,051.15	586.72	293,773.89	1,154.91	254.37
1888	89,204.23	1,841.15	16,680.54	80,522.02	494.87	188,742.81	958.83	190.87
Differenze nel 1889	+ 35,900.43	+ 505.29	+ 18,914.38	+ 49,529.13	+ 91.85	+ 105,031.03	+ 166.08	+ 63.50
PRODOTTI DAL 1 ^o GENNAIO.								
1889	2,243,913.73	48,648.60	484,106.33	2,339,352.26	21,759.48	5,137,780.40	1,187.02	4,530.59
1888	1,757,466.93	40,870.54	253,128.35	1,448,096.51	20,284.08	3,519,846.41	855.20	4,115.82
Differenze nel 1889	+ 486,446.80	+ 7,778.06	+ 290,977.98	+ 891,255.75	+ 1,475.40	+ 1,617,933.99	+ 278.32	+ 414.77

Il 20 ottobre aperto il tronco Crevalcore-S. Felice sul Panaro di Chilom. 13.

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1 ^o GENNAIO		
	1889	1888	Diff. nel 1889	1889	1888	Diff. nel 1889
Viaggiatori	5 363.25	4,751.20	+ 612.05	112,148.10	110,034.90	+ 2,053.20
Merei	1,004.20	1,096.35	- 92.15	20,813.24	20,407.74	+ 405.50
Introiti diversi	150.40	32.00	+ 118.40	1,661.75	2,366.72	- 704.97
TOTALI	6,517.85	5,879.55	+ 638.30	131,623.09	132,869.36	+ 1,753.73